

M i t f o p o i e s i



* mitopoesi: la creazione di un mito,
una storia; il potere trasformativo del sistema corpo-mente

Lud

chiscrive
materiali
interviste

illustrazione in copertina di ZUPPADIRANE

Premessa

Sono Lud, persona trans non binaria, terrona, artista relazionale, militante transfemminista.

Cresco nella provincia sud-est barese e finito il liceo parto alla volta del Nord, come moltx di noi. Mi iscrivo al Dams di Bologna e lo frequento poco, ma tramite l'Università vinco una borsa per scappare a Bogotà e dintorni per alcuni mesi.

Riesco comunque a laurearmi alla triennale una volta tornato a Bologna e molto disorientato scelgo di "scendere" a Napoli con la scusa di frequentare l'Accademia di Belle Arti.

In questi anni di viaggi e sperimentazioni accademiche mi sono interessato alla pratica del documentario partecipativo, eredità di strumenti e studi etnografici post-coloniali: uno spostamento degli strumenti di produzione del discorso dai tecnici/autorx allx soggettix protagonisti/narranti. Questo ha molto influenzato la scelta di forma e metodo per Mitopoiesi Trans.

Mi sono avvicinato all'attivismo attraverso Assembramentah, collettivo queer e transfemminista di Napoli, pieno di disagio e amore. Per me è stato il primo spazio di produzione di discorso trans e queer dal basso, meridionalista e anticapitalista. Mi sono innamorato della capacità di scendere in piazza portando i nostri corpi fortemente politici, storti, froci, trans, periferici, attraverso pratiche artistiche e performative che sono accessibili, chiare, dirette, pubbliche.

Sulla forma e sul metodo

Ho voluto lavorare nella direzione di un impasto creativo, una specie di florilegio, materia viva che si trasforma a ogni sguardo, che può essere aperta e letta a partire da qualsiasi punto. La forma scelta è quella di un assemblaggio di visioni che restituisca la complessità di esperienze dei corpi trans e dei corpi trans non binari.

Ogni intervista è stata riletta dalla persona intervistata, con la possibilità di apportare correzioni e/o aggiunte. Tutte le persone intervistate hanno attraversato o attraversano Assembramentah.

All'interno della sezione materiali ci sono interventi scritti con Assembramentah (già pubblici), materiali bibliografici che sono restituiti integri, pagine scannerizzate che fungono da moltiplicatore di punti di vista e input per le interviste. Anche per i materiali bibliografici ho scelto forme diverse, che vanno dal saggio, al romanzo, alla graphic novel.

Nella convinzione che tutto ciò che scriviamo non è mai solo nostro, ma è stato masticato, pianto, sofferto, scoperto con gioia dalle collettività che attraversiamo, da altre prima e durante, dalle soggettività queer e transfemministe che hanno la forza di raccontarsi, grazie compagnx.

"Il mondo non ci vuole vedere, noi ci riconosciamo."



**Da quando ho memoria,
almeno fino allo sviluppo dei
caratteri sessuali secondari,
sono stato percepito
come un bambino,
“un maschietto”.**

**Non so in che misura abbia
influenzato il mio essere una
persona trans oggi, ma
questa è una provocazione
e ci ritornerò.***

**Mi chiedevo spesso
cosa avessi attaccato
addosso, com'è che
tuttx sapessero meglio
di me chi io fossi.**

Sicuramente posso dire
che già da bambino
**ho rifiutato, in modo
intuitivo**
e allo stesso tempo deciso,
**tutti quei
comportamenti che il
genere assegnatomi alla
nascita mi richiedeva di
performare.**

E qui mi piacerebbe farmi
aiutare da almeno due cose:

una - l'abito ovvero
come appaio al mondo,
come mi (tra)vesto;
due - il ruolo che
occupavo
(sarebbe meglio dire che mi
era permesso occupare)
nei contesti relazionali,
ovvero
l'educazione, la classe.

1.

Ludo, quando ero un maschiaccio

Davvero non capivo perché mai avrei dovuto indossare dei collant, che mi prudevano le cosce fino a farmi impazzire, o quei pantaloni gialli in pizzo san gallo che mi parevano francamente ridicoli. Quanto ho pianto per quei collant. Dai 6 anni in poi comprare dei vestiti è stato un incontro di lotta dolorosissimo, contro un mondo che mi dava costanti e laceranti pizzicotti, **urlandomi così chiaramente che non avevo spazio**, non ero adatto, non entravo i quei panni lì e quelli che desideravo non mi erano concessi o non esistevano. Era il momento peggiore dell'anno, quasi come i pomeriggi dal parrucchiere. Ricordo mentre scrivo dei grembiuli a scuola, blu o bianchi e rosa. Mi dico di controllare se questa schifezza si fa ancora, ne sono abbastanza certo.

L'altra cosa che non capivo riguardava le gonne: mi dicevo, se la metto poi non posso sedermi comodo e tenere le gambe aperte, non hanno tasche per metterci i fazzoletti per l'allergia, sono piene di fronzoli e cose e fiori e rosa; oppure perché mai devo tenere questa canottierina ben appiccicata al corpo, che fastidio queste robe aderenti e soffocanti

che non mi posso manco girare sporcare rotolare oh.

(Mia madre) La donna cis che mi ha partorito, di qui in avanti Camilla, a un certo punto si è accorta che rifiutavo di andare a danza, di mettere i collant, le gonne etc. Ha quindi iniziato a regalarmi cose da **femmina-ma-non-tropo** tipo pantaloni invece che gonne, ma con dei fiori ricamati sopra (erano gli anni duemilazero amicizie che dire), delle camicie bianche, ma con le maniche a sbuffo. Io le rifiutavo in preda a pianti disperati, pensando fosse la conferma del suo non amore: ecco qua, la prova che non mi vede, lei che è mia madre, **(e quindi in quanto madre deve amare i suoi figli!)*** non mi capisce, chi sono io se non qualcosa di strano e sbagliato e incomprensibile, e ora con questi pantaloni in mano non riesco proprio a non piangere e **disperarmi**.

Ma in qualche modo era orgogliosa del mio non seguire le regole... Di essere **una "bambina forte"**: mi chiamava **maschiaccio** con quella faccia tra l'arrabbiato e il divertito che mi compiaceva.

Molti anni dopo, cercando di assecondare la mia lesbicità, Camilla tornò a casa con delle mutande con elasticone spesso e cuciture che richiamaivano i modelli maschili, ma di colore fucsia acceso (quelle le ho indossate spesso e bagnate altrettanto!).

Intanto avevo 8-9 anni e mi vestivo di tute, **sognavo di essere un cavaliere** che salvava le principesse oppure una specie di Gesù supermagico e avventuroso (erano anche gli anni del catechismo e di somigliare a una Madonna che tutt'al più gioca un ruolo minore nella storia non mi andava proprio). Quelle poche volte che giocavo a casa di un'amica destavo non poco imbarazzo nel voler mettere in scena situazioni in cui **lei era in pericolo** ed io il cavaliere che la salvava.

Una volta a carnevale decisi di indossare una camicia e degli occhiali bucati, una cartellina nella mano destra: ero un commercialista (mio padre), già intuivo che il genere era una questione di potere. Mi travestivo, le mie fantasie erano libere nel gioco, potevo essere l'eroe, il maschio salvatore, **volubile ma forte**. Che dire? Stavo perfettamente interiorizzando il modello di maschio che la società voleva che fossi. **Un coglione**. Per meglio interpretare il ruolo del

maschiocishuet avevo il piatto più grosso a tavola, insieme a mio padre, ed ero quello che lo aiutava a portare i mobili, lo seguiva e lo sfidava negli sport, aggiustava le cose, era creativo. Dovevo essere il più agile, il più forte, riuscire sempre.

Ero molto competitivo.

Mi piaceva sudare perché mi richiamaiva lo sforzo fisico, mi piaceva sentire i muscoli gonfi e doloranti e avere le gambe piene di graffi e croste che dimostravano il mio valore. **Dovevo avere tutte le risposte** e se non capivo qualcosa entravo in grande agitazione. Quando passeggiavo con mio padre, sempre in completo di colori scuri e una camicia bianca sotto, capitava d'incontrare qualche suo collega, anche lui spesso in completo grigio: mio padre gli stringeva la mano e io facevo lo stesso.

Mi chiamavo Ludo.

Funzionava meglio del mio nome completo che non riuscivo a pronunciare, ma ricordo bene come questo nome aumentava lo sconcerto negli occhi delle persone grandi che incontravo, tese dall'indecisione sul genere da assegnarmi. Quello sguardo confuso che il mio corpo provocava ha iniziato a divertirmi. Chissà, forse per difendermi, ma quegli sguardi confusi e a volte sprezzanti erano la conferma che mi stavo ribellando bene.

Ancora non sapevo a cosa.

#164/82/nudm/28settembre/aborto/accesso alla salute/genitorialità

GIUSTIZIA RIPRODUTTIVA

Tutto ciò che passa per l'autodeterminazione dei corpi è sotto attacco! Vogliamo guardare all'aborto da una prospettiva di giustizia riproduttiva come ci hanno insegnato le femministe nere, un approccio che tenga al centro le disparità sociali ed economiche che attraversano le nostre vite, perché il diritto all'aborto è solo parte di un terreno di lotta che deve vederci unit* .

Il diritto all'autodeterminazione di corpi e territori e alla giustizia ambientale e sociale sono da 30 anni sotto attacco nella regione Campania ed in tutti i territori di sacrificio. L'emergenza rifiuti, la terra dei fuochi, l'inceneritore, le mancate bonifiche dei SIN, ci impongono un'esposizione alle diossine che ci fanno ammalare di tumori, endometriosi, asma e ci tolgono il diritto alla salute e al futuro. Lo smantellamento della sanità specialmente nel sud del paese, a favore del settore privato rende la cura dei nostri corpi un lusso, che non tutti ci possiamo permettere! Il capitalismo normalizza la violenza ambientale, il neoliberismo ci toglie l'accesso al welfare e lo stato fascista vuole decidere sui nostri corpi!

Il diritto alla dignità della vita è completamente calpestato dall'assenza di leggi che in Italia accompagnino al suicidio assistito. Il diritto a portare avanti una gravidanza e a partorire nell'ascolto e nel rispetto del proprio corpo è costantemente attaccato negli ospedali dalla cosiddetta violenza ostetrica, maggiormente aggravata dalle norme covid.

Le persone disabili subiscono sterilizzazioni forzate per colpa di una medicina patriarcale abilista ed eugenetica, che decide quali vite valgono più di altre, infantilizzando e strappando i desideri e bisogni di chi devia dalla norma, ma a noi sta norma ci fa schifo!

Nel 2004 fu approvata per iniziativa del governo di centrodestra una legge già di per sé orribile e tutta ideologica sulla "procreazione medicalmente assistita" (PMA), la legge 40. Negli anni successivi alla sua approvazione la Corte costituzionale l'ha praticamente fatta a pezzi, dichiarando l'illegittimità dei principali articoli. La questione delle tecniche di riproduzione è tanto più attuale quanto calzante con quella del diritto all'aborto. Se da un lato ci si arroga il diritto a decidere per una persona gestante che vuole interrompere una gravidanza contrapponendo obiezioni di coscienza a difesa di un feto non voluto, dall'altro invece se richiedi aiuto per intraprendere un percorso di genitorialità devi essere fortunat* a poter accedere con successo ad un percorso pubblico (e non gratuito). Molto più facilmente dovrai affacciarti al privato, e lì il desiderio di genitorialità incontrerà tra i tanti ostacoli quelli della selezione di classe. Dato che l'infertilità è tutto sommato anche trasversale, per accedervi o hai il portafoglio gonfio o sei disponibile ad un indebitamento consistente.

Perché, così come la genitorialità tramite pma, anche l'accesso ai percorsi di transizione e la genitorialità per persone lgbtqia+ oggi è ancora una questione di classe. I corpi delle persone frocie e trans esistendo si sottraggono all'idea di riproduzione come destino biologico: crescono dovendo immaginare altre forme di relazione e genitorialità.

Da una parte è in pericolo il diritto di abortire per le donne che vogliono farlo, dall'altra parte è difficilissimo immaginare e accedere alla genitorialità per persone trans non binarie e corpi altrx, neurodivergenti o disabili. Al centro c'è il controllo dello stato patriarcale sui nostri corpi e sulla nostra salute sessuale e riproduttiva.

Nei consultori o negli studi ginecologici non è per niente contemplata l'esistenza di corpi transmasch che vogliono una gravidanza, o un'interruzione di gravidanza, oltre essere luoghi violentissimi per tutte le soggettività trans e non binarie. Vogliamo accesso alla salute riproduttiva e alla genitorialità per tutti i corpi altri, razzializzati, poveri, patologizzati, ai margini.

Vogliamo immaginare di poter esistere come s-famiglia non-eteronormata senza che questo porti all'esclusione da qualsiasi forma di tutela sociale e civile.

Per un'alleanza tra donne, frocie e trans contro il controllo riproduttivo e la repressione e negazione di altre forme di genitorialità, per l'educazione sessuale nelle scuole, l'autodeterminazione dei corpi e la gratuità dei percorsi di affermazione del proprio desiderio!

Napoli - 28 settembre 2022



**Aborto
legale
anche per
gli uomini
trans.**

regalo dal Messico

ALEC TRENTA - BARBA
Storia di come sono nato due volte





«Mi aiut
«Arrivo
a mae
icativi



«Mi aiut
«Arrivo
a mae
icativi



«Mi aiut
«Arrivo
a mae
icativi



«Mi aiut
«Arrivo
a mae
icativi



«Mi aiut
«Arrivo
a mae
icativi



«Mi aiut
«Arrivo
a mae
icativi



«Mi aiut
«Arrivo
a mae
icativi



«Mi aiut
«Arrivo
a mae
icativi



Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

Sta per mettere via il foglio. Poi prende la penna blu e scrive poche parole sotto l'ultima domanda: «A mio papà piace mettere le gonne e le sciarpe».

mi stavo spingendo in acque più aperte, se davvero mi incamminavo verso una rivelazione di me, mi attanagliavo più forte che in passato la potente sensazione che il mio corpo non fosse adeguato. Avrei voluto (o dovuto) che il mio corpo non fosse adeguato. Ero chiusa in una stanza da un lato il terrore di cambiare, dall'altro l'impossibilità di abitare serenamente il mio corpo.

Adeguare il corpo. A cosa?

In *La mostruositrans*, il mio pamphlet del 2020, mi sono chiesta se in una società meno transfobica e meno binaria desidereremmo lo stesso mutare i nostri corpi. È una domanda sempre attuale ma che, ovviamente, resta senza risposta: viviamo in questa società, con questi condizionamenti, con questo tipo di narrazione sui corpi, sui generi, sui sessi. Ce ne abbeveriamo fin dal concepimento. Possiamo contestare che esista un'essenza trans, ma scardinare dal senso comune l'idea che esistano un'essenza maschile e una femminile, immutabili nel tempo e nello spazio, impermeabili alle condizioni, alle situazioni, agli accidenti personali, è invece molto più difficile. È proprio qui, su questi punti, che si attestano i transfobici, i doganieri del genere, i garanti dell'identità fra genere e sesso. Il campionario delle loro frasi fatte va da «hai un pene quindi sei un uomo», «solo le donne hanno il ciclo», fino a «non ci possono essere uomini incinti»; un'uscita molto gettonata è anche: «non puoi decidere di essere quello che ti pare, se dici di essere un elicottero non è che cominci a volare». Il dato biologico poi sfocia naturalmente in quello sociale: «la famiglia è quella composta da padre-uomo-maschio, madre-donna-femmina e prole anch'essa cisgender». In un contesto di questo tipo è poi così strano che le persone trans e non binarie, per vedersi riconosciute nel loro genere,

62

nei loro nomi e nei loro pronomi, desiderino mutare i propri corpi? La bagna in cui nuotiamo è questa: a una determinata configurazione genitale corrisponde una precisa determinazione di genere e quindi un ruolo preciso nella società con il suo corollario di "naturali" permessi, divieti, obblighi sottintesi. Ogni infrazione viene rilevata e rivelata: «bugiardo, hai un pene, sei un maschio», «imbrogliosa, hai una vagina sei femmina».

Se per farmi credere, per essere riconosciuta nel mio genere – a dispetto dei genitali con cui sono nata – devo prendere farmaci e fare interventi, se in queste azioni che intraprendo sul mio corpo è contenuta la promessa che dopo potrò legittimamente intrecciare il tipo di relazione che desidero con il resto dell'umanità, allora ecco svelata l'importanza di questi mutamenti ed è per questa promessa che troviamo il coraggio e la forza per farli. Torniamo all'elicottero. Noi abbiamo già preso il volo, abbiamo già sollevato i piedi dalla palude della «vita così com'è», se decidiamo di impiantarci pale, eliche e rotori è solo per assomigliare a un oggetto volante conosciuto ed evitare che, in quanto Ufo, i doganieri del genere dirigano su di noi la contraerea per abbatterci.



FILO SOTTILE MOSTRUOSITRANS

Come tutti gli altri esseri viventi, noi siamo il nostro corpo. Le nostre emozioni, a seconda dei casi e degli accidenti della vita, nutrono, esaltano o avvelenano i nostri organi e le nostre membra; le nostre sensazioni fisiche corroborano o avviliscono i nostri pensieri e i nostri sentimenti, in un tutt'uno inscindibile. Ma se proprio vogliamo infiltrarci in quest'altro binarismo e distinguere fra spirituale e materiale, fra anima e corpo, fra psiche e soma: quella trans è un'esperienza transitiva

un po' maschio, un po' femmina
(Mostruositrans)

che da un polo si trasferisce all'altro e viceversa e che irradia oltre il soggetto che transita e mette in movimento tutto ciò che lo circonda. La nostra esperienza è imprevedibile, non progettabile. Le nostre esistenze confutano l'idea che i generi siano ermeticamente chiusi: le persone transgender e/o non binarie trasmigrano da uno all'altro e in molti casi continuano a farlo per la loro intera esistenza. I nostri corpi artefatti, le nostre vite mutanti, sono molteplici e diventano ancora più complesse a contatto con il reale.

Giardinetti.

Siamo su una panchina. Nostro figlio è molto preso a rincorrersi con altre giovani persone. Si ferma solo un attimo a farsi allacciare una scarpa. Una sua nuova compagna di gioco ci guarda incuriosita:

- Ma sei un maschio o una femmina?
- Un po' maschio e un po' femmina.

Eglantine: Filo mi ha fatto sentire molto tranquilla sul fatto che potevo essere il papà di M. Perché racconta quando prende sua figlia da scuola, qualcuno le chiede "sei la mamma" e lei risponde "no sono il papà", o al Parco le chiedono "sei maschio o femmina" e lei risponde "un po' e un po'".

Questo mi ha dato della forza. Anche perché mancano proprio le esperienze di genitorialità trans, non se ne sente parlare molto. Penso che in passato era molto più comune, perché se guardi le persone trans degli anni 70/80 transizionavano verso i 40anni, quindi forse la metà di loro aveva dei figli.

Lud: quanta genealogia non abbiamo...

Eglantine: mentre adesso la gente comincia a transizionare a 15 anni, non avremo più tutte queste esperienze super complesse.

Lud: tu a quanti anni hai, boh, dici che c'è un inizio?

Eglantine: transizione pubblica, sociale, nel 2019, con la Neaballis... Poi direi 2020. Trentatré anni.

Lud: e prima lo facevi solo in privato?

Eglantine: lo facevo nelle serate, negli spazi protetti, nelle feste queer.

Lud: e con i tuoi genitori?

Eglantine: no con i miei genitori non ci provo perché non sono in grado di capire. Credo che non lo prenderebbero sul serio. Soprattutto adesso che in Francia c'è un sacco di visibilità trans, diventa una cosa pubblica quindi la risposta temo sarebbe "è una cosa di moda". La mia storia è scollegata da questo movimento francese (non vive lì ndr) ma sicuramente adesso posso dirlo più facilmente perché altre persone lo hanno fatto prima di me. Però allo stesso tempo non lo posso fare perché sennò la gente non mi prenderà sul serio.

Lud: a volte anche io ho pensato che mi piacerebbe sperimentare rimanere incinta, come esperienza corporea cioè di trasformazione del mio corpo, e poi poter accedere alla transizione. Insomma non so, ma come il corpo si trasforma mi incuriosisce molto.

Eglantine: è una cosa che mi ha molto interessato nella gravidanza della mia compagna, che vedi proprio gli effetti degli ormoni sul comportamento. Che secondo le fasi che hai il progesterone può essere più alto, più basso, vedi proprio cosa ti fa, come interagisce con il tuo corpo. Vorrei provare gli estrogeni e/o progesterone per vederne gli effetti sulla mente, come una droga. Gli estrogeni diminuiscono sintomi depressivi e il progesterone agisce sull'ansia.

Lud: poi invece ci sono ormoni tipo l'androcur...

Eglantine: per me l'androcur è una forma di tortura o maltrattamento... In Italia è molto comune, in Francia non tanto perché c'è una parte della

comunità che lotta molto contro questo farmaco.

Lud: mi dicevi anche che in Francia è molto più semplice accedere alla terapia ormonale?

Eglantine: sì... In Francia ci sono due percorsi. C'è quello diciamo "ufficiale" e poi c'è il percorso consigliato dalla comunità. Vai dal medico di base con la lista delle cose che vuoi, e può prescrivere. Spesso vai da una ginecologa, perché conoscono molto meglio gli ormoni che i medici di base. E adesso c'è anche l'automedicazione.

Lud: è molto difficile a volte perché non si hanno abbastanza informazioni sui farmaci/ormoni che si prendono, o studi della comunità per la comunità su quali potrebbero essere strade migliori per noi...

Eglantine: qui c'è la grande differenza tra scienza e medicina, che per me sono due cose radicalmente diverse. È molto tipica della società occidentale e a momenti prende il potere. La scienza fa un discorso su cosa è vero e su cosa è falso. E poi possiamo parlare che questo discorso è situato, risponde a degli interessi. Invece la medicina è una pratica, e spesso non è scientifica. Stabilisce delle norme, cosa è sano e malato, normale e anormale. E' proprio una struttura che cerca di controllare la società, è molto tipico se guardi la storia dell'omosessualità. A metà Ottocento non esiste l'omosessualità, esiste solo il divieto di scopare tra "maschi" ed è una cosa che riguarda la legge e la polizia. Poi arrivano i medici e fanno delle campagne politiche per legalizzare l'omosessualità per dire no, non riguarda lo Stato riguarda noi! Dobbiamo trattarla noi. Quindi dovete decriminalizzare e noi mettiamo gli omosessuali negli asili psichiatrici e ce ne occupiamo noi. Una lotta della medicina contro lo Stato, così su tutto. A fine 800 ci sono anche medici che fanno studi per provare che il femminismo o il socialismo sono disturbi mentali... C'è una volontà di leggere tutta la società in chiave biologica. È un gioco molto complesso, ci sono anche delle alleanze che si creano tra medici e omosessuali, perché lottano entrambi contro la criminalizzazione. Come Hirschfeld, che era lui stesso omosessuale.

Lud: anche ora nell'epoca della normalizzazione, la medicina continua, in accordo con il capitalismo, a decidere al nostro posto di cosa abbiamo bisogno. Per poter esistere ed essere visto sei obbligata a giocare con le loro regole.

Eglantine: e anche per essere invisibile in quel caso...È molto questa la storia delle persone trans. Anche qui è un gioco complesso perché sono un po' i medici che ti obbligano a essere invisibile, e un po' le persone trans che devono sopravvivere. Infatti se rifai la storia del concetto di trans, potremmo dire che comincia negli anni 50 negli Stati Uniti quando ci sono delle persone trans che vanno dal medico e chiedono aiuto per transizionare. Anche se Hirschfeld aveva già operato nei primi del novecento, o ricordiamo la morte di Lili Elbe a seguito di un intervento, le operazioni erano solo chirurgiche e non si conoscevano gli ormoni (scoperti negli anni '30).

Eglantine: in ogni caso io non mi opererei, adoro il mio cazzo. Gli estrogeni sì, e sarebbero la soluzione a molti problemi, mi farebbero crescere i capelli, avere la pelle più bella!

Per esempio a me piace molto la mia barba, ma il problema è la società, performare la femminilità con la barba diventa super pericoloso. A volte performato della femminilità che non mi piace...tipo mi depilo le gambe, a volte devi dare qualcosa al patriarcato affinché ti lasci in pace. Ma comunque, più sono trans, più amo il mio corpo, anche se non l'ho modificato.

Lud: essere trans è quello, negare che ci sia un sistema binario...mente/corpo, natura/cultura. Per quello penso che possiamo modificare il corpo con la mente, una specie di magia...è il sistema mente-corpo. E infatti si parla di naturalculturale. (dico cose

Eglantine: c'è un altro versante, cioè che gli umani sono naturali e la natura è umana. nel senso che noi viviamo in un territorio che è abitato da 40.000anni? e che senza di noi questo territorio sarebbe molto diverso. Noi siamo un pezzo di questo paesaggio e non ha senso parlare della natura. Soprattutto se la natura sono i vigneti sul vesuvio, che non hanno niente di selvaggio. Selvaggio è una parola anche molto interessante.

Lud: come con la tecnologia, che è qualcosa che noi produciamo, e viene vista in totale contrapposizione alla natura, all'essere spirituali. Come quando dicono "ah ma questa cosa è chimica?" è tutto chimica! oppure il confine del corpo...il corpo non finisce dove smettiamo di vederlo...

Eglantine: ah io sento la tua mano, non so se è la mente che eheh ops! Cioè, non so se è il cervello che mi manda segnali elettrici perché sa che la tua mano è vicina o se l'elettricità delle tue ' dita che attraggono i miei peli. Ma insomma, vorrei mettere in ordine un po' le cose che ci stiamo dicendo, la genealogia di questo pensiero..

Tutto è iniziato con i cartelloni de La Comune. In piazza Dante, dove spesso si mettono. E c'era questo cartellone che recitava "una specie, due generi, nessuna razza, tante possibilità". Una specie, è un modo loro per dire che non ci sono razze, quindi siamo d'accordo. Ma a me non piace essere d'accordo con loro, quindi ho iniziato a cercare come poter essere contrario. Penso che siamo in un corpo, tante specie. E questo lo posso giustificare molto bene con la biologia. Scientificamente, cosa è l'umano? Puoi vedere i limiti del corpo, perché il nostro corpo ha dei limiti abbastanza visibili, con le piante è molto più difficile sapere dove comincia e finisce. Ma cos'è l'umano dentro è molto più complicato. Ci sono più cellule di batteri, che cellule umane nel nostro corpo, nel nostro intestino per esempio ci sono dei batteri senza i quali non potremmo vivere, infatti quando nasciamo l'intestino non è sviluppato, ma si sviluppa solo quando i batteri lo colonizzano. L'intestino quindi è dato dall'interazione tra corpo umano e batteri. Siamo il risultato dell'interazione tra specie diverse.

Eglantine
Sirena ascendente fenice
assegnata sagittario alla nascita.
Donna trans, padre, biologa.

Persone dell'Europa del nord-ovest possono digerire il latte, e questa è la conseguenza del nostro vivere da 4.000 anni con le mucche, e senza di loro saremmo morte un sacco di volte, e grazie al latte siamo sopravvissute, e di conseguenza solo quei corpi sono sopravvissuti e ora possiamo digerire il latte. Oppure il grano, che riusciamo a digerire grazie ad un enzima che viene da un virus che abbiamo preso non si sa quando, ma prima di essere umani...e la quantità di questi enzimi nel corpo varia in base alla cultura da cui vieni, da quanto tempo la tua cultura mangia cereali. O i cani, non esistono società umane senza cani, e ci hanno passato un sacco di malattie ma ci hanno dato accesso a una caccia più efficiente, quindi abbiamo potuto mangiare più carne.

I corpi sono la coproduzione di un sacco di fattori. Di ambienti e pratiche culturali, perché è stata una scelta dedicarsi all'agricoltura, sembra che l'essere umano ha controllato il mondo così però il suo corpo si è modificato perché non sempre ha fatto bene... In un senso, addomesticare gli altri ci ha anche fatto addomesticare noi stessi. Quindi i corpi sono come proprietà emergente di un'interazione tra un sacco di cose. Ogni corpo emerge da un tessuto di migliaia di specie in interazione su migliaia d'anni. Mi piacerebbe vivere altri mille anni per vedere cosa succede dopo. Questo è solo il lato scientifico della cosa. Come dicevi anche tu l'altro giorno, ci sarebbe un altro lato di realismo magico. Io mi identifico molto nei paesaggi nei quali sono cresciuta e certi esseri che ci vivono. Mi identifico molto alla rosa canina, penso di vivere proprio come lei sui margini tra coltivato e abbandonato.

Ti racconto una cosa che mi è successa quest'estate. Camminavo nella foresta, e la foresta moriva di siccità. E io ho sentito nella foresta lo stesso desiderio di vivere che sento in me. Che stiamo morendo ma non ci arrendiamo mai, abbiamo lo stesso fuoco dentro di noi che ci forza a vivere. Proprio un desiderio feroce. Io penso di essere feroce come la foresta. E là ho trovato un legame ovvio tra umane trans e non-umane, nello stesso desiderio feroce di vivere in un mondo che muore. Vabbè, il mondo non muore, ma ci sono migliaia di mondi che muoiono.

intervista



2.

Lule, adolescenza lesbica

Dopo i tredici anni, arrivarono **un poco di tette**. Ricordo che **non mi infastidirono**. Tutt'ora le porto, quasi sempre, con serenità. La questione era un'altra: il mio **passing** da maschio era più fragile e le tute non sempre erano sufficienti. Ho questo ricordo, era il primo anno di superiori: Simona, una giocatrice di pallamano professionale voleva formare una **squadra femminile** e girava tra le classi a reclutare un po' di nuove leve. Arriva anche nella nostra classe e, dopo averci spiegato un po' il suo progetto, ci chiede se c'è qualcuna che vorrebbe partecipare. **Sono l'unico** in classe ad alzare la mano. Lei **mi guarda dispiaciuta** e ribadisce che quella che voleva mettere su era una squadra femminile.

Alla fine ci ho giocato per qualche anno. Ricordo tutto il disagio negli spogliatoi, sentivo che non potevo stare lì, **però dove dovevo stare?**

Se le persone mi **conoscevano ero femmina ma "mascolina": una lesbica, ovvio!**

Quando camminavo per il paese sentivo **gli sguardi della gente su di me**. Li ho sempre

poi ricercati altrove. Sapevo di destare **se non altro stupore**, di essere visto come qualcosa di **strano e deviante**.

Era un marchio. E questo naturalmente determinava il mio **ruolo, o non ruolo**, all'interno dei gruppi.

A un certo punto mi sono chiuso in casa. Guardavo **TheLworld** in streaming e cercavo di capire come funzionavano le cose per me, o come potevano funzionare. C'era questo sito, **cinemalgbt+** e i film a tematica lesbica venivano categorizzati in una scala da una L (piccolo accenno di amore saffico, nascosto e tormentato) a quattro, LLLL (protagoniste lelle che a un certo punto s'ammazzano o muoiono). Ricordo "L'altra metà dell'amore", "Viola di mare" e altre cose abbastanza tristi.

Poi un film con un **finale felice** che mi piaceva tantissimo e ho rivisto mille volte "Imagine me and you", oggi lo giudicherei **omocisnormato**, pieno di stereotipi e neoliberalismo.

Bene, a questo punto iniziavo a capire che **quel mondo poteva darmi poco altro**, alcune serie come **"Mistfits"** e **"Skins"** iniziavano a circolare e tanto mi bastava.

Decisi di uscire di nuovo nel mondo.

Spesso mi comportavo da **"maschio"** e stavo con gli amichetti miei, che mi invitavano a commentare i culi delle ragazze che passavano. Anche **il mio immaginario sessuale è stato a lungo condizionato da un certo tipo di maschilità**, in qualche modo violenta; allo stesso modo, quando volevo interagire anche sessualmente con dei ragazzi(cis), era come se non fossi **abbastanza femmina** per poterlo fare, a parte alcune tristi e moleste eccezioni. Non sapevo bene cosa mi piaceva, ma in qualche modo accettai il destino che mi avevano assegnato.

In quel mondo ciò che potevo essere e che a malapena si avvicinava a quello che ero, chissà, era essere lesbica. Questa cosa proverò a decostruirla molto più tardi.

Le amiche di cui mi innamoravo o mi allontanavano sospettose o mi concedevano al massimo qualche carezza di nascosto. **Ricordo la mia prima relazione tossica:** la mamma di lei quando scoprì che ci frequentavamo le proibì di prendere il treno per vedermi, facendole degli agguati in stazione. Ci nascondevamo. (Purtroppo devo dire a onor del vero, madre e omofobia a parte, sarebbe stata

una relazione tossica in ogni caso, e ho anche scritto "la prima"...). A me **gridavano "lesbica"** quando attraversavo la strada. Guadagnai invece **uno schifoso posto in prima fila nella parata della mascolinità tossica: commentare i culi, ridere ai racconti su bocchini, fingere di capire di calcio, suonare** la seconda chitarra elettrica in un gruppo heavy-metal. La mia prima relazione più lunga con un ragazzo l'ho avuta a diciott'anni e, in paese, **ci prendevano in giro dicendo che sembravamo fratelli.**

Quando mi sono spostato, questo aspetto è molto cambiato.

A Bologna mi sono omologato per **essere visto**, o forse semplicemente **sopravvivere** in un territorio che era ancora straniero, ero un corpo con una storia **ancora da scrivere, nessunx sapeva chi io fossi.**

Bologna è stato il momento di **esplorazione del femminile**. A quel periodo risalgono anche le prime volte che mi sono messo in drag, mi travestivo da maschio (con la barba appiccicata, una fascia sul petto e il pacco fatto di calzini). Però era un gioco da fare un paio di volte all'anno. Mi sono comprato dei **vestiti lunghi** e agivo di più secondo un comportamento socialmente femminilizzato.

Ho detto basta, proviamo,
e ho iniziato a
travestirmi da
“femmina”.
Sì, era proprio un
travestimento.

Scrivo di una vita
che dalla nascita
fino ai 18 anni si è data a
30km a sud-est di Bari:
sono un terrone di
provincia.

Questo ha significato
confrontarmi con un
sistema fortemente
patriarcale
e non avere nessun
esempio,
nessuna persona
davvero alleata vicino.

Così come sapere fin da
subito che
**per essere libero di
essere, qualsiasi cosa
fossi, sarei dovuto
andare via.**

**La mia adolescenza
è finita**
davvero una volta arrivato a
Napoli
molti anni dopo, e dopo aver
conosciuto
Assembramentah.

#CloeBianco/lavoro/invisibilità/assemblametah/salute trans

PER VALERIA

È di ieri la notizia della libera morte di Cloe Bianco. Ha annunciato la sua autochiria sul suo blog, personetransgenere.wordpress.com. Scrive cose fortissime, tra cui il Il manifesto PERsone TRANSgenere, manifesto contro la patologizzazione e medicalizzazione delle persone trans, e "L'autrice, salva perché non adattata" un articolo in cui rivendica la libera scelta di sottrarsi ai dettami della transizione binaria e già parla di libera morte come l'affermazione di libertà che compendia con intensa realtà la scelta di non adattarsi.

Ma un articolo mi ha colpito in particolare "Una donna brutta -Vita transgenere". Scrive: "Una donna brutta non può esprimere e vivere i propri desideri senza farsi troppi problemi, non può permettersi d'uscire di casa quando vuole, è meglio farlo quando si dà meno nell'occhio, non può permettersi di frequentare certi negozi, certi locali, certi eventi o certi posti, meglio recarsi dove si dà meno nell'occhio, non può permettersi di parlare di discorsi prettamente femminili, non devono fare al caso suo.

Il possibile d'una donna brutta è talmente stringente da far mancare il fiato, da togliere quasi tutta la vitalità. Si tratta d'esistere sempre sommessamente, nella penombra, in punta di piedi, sempre ai bordi della periferia sociale, dov'è difficile guardare in faccia la realtà."

Voglio leggere altre parole non mie, che parlano a loro modo di invisibilità. Sono di Filo Sottile, che nel capitolo del suo libro "Mostruositrans" titolato "la persona invisibile" scrive così:

"Il genere rende visibili e riconoscibili. Ogni altro posizionamento o infrazione condanna invece all'invisibilità. Siamo come Griffin, l'uomo invisibile di H.G. Wells. Dopo essere divenuto trasparente, è costretto a rendersi conto di una serie di questioni sociali. Per esempio, gli è impossibile procurarsi denaro con una "onesta occupazione", è costretto a fuggire, a chiudersi in clandestinità. Quando si rende conto che la sua stessa esistenza è un crimine, accarezza l'idea di costituire un'altra società, ed è la sua ultima e più grave intemperanza. Viene ucciso a calci, pugni e bastonate. Una volta morto il suo corpo torna visibile. Capita lo stesso anche a noi. A Lucca a gennaio Eduarda, una donna trans si è tolta la vita. Una donna trans è invisibile, solo attraverso uno dei due generi ammessi si appare. E infatti i quotidiani hanno scritto che Eduarda era un uomo."

Metto timidamente insieme parole di altre compagne trans.

Tutto ciò che scriviamo non è mai solo nostro, è stato masticato pianto sofferto scoperto con gioia da questa collettività, da altre prima e durante, e dalle soggettività queer e transfemministe che hanno la forza di raccontarsi.

Ci sono giorni in cui fermarsi e guardare il mondo fa davvero paura, per questo cerchiamo altre parole. Sono giorni tristi per noi.

Camilla, una donna trans, è stata ammazzata vicino Genova una settimana fa, per mano di un uomo. Quattro giorni fa ci ha lasciato Sasha, un ragazzo trans di 15 anni, si è buttato dal sesto piano di casa sua. Era di Catania, questo profondo sud che conosciamo bene.

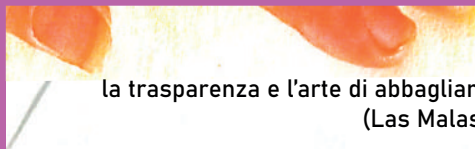
Così come conosciamo questo sistema binario e oppressivo, che ci rende sempre più povere e sfruttate, che ci fa morire di lavoro, se lo troviamo, che ci toglie gli spazi di resistenza. Ci toglie il tempo e le possibilità di accedere alla "cosiddetta" salute pubblica, ci ruba i soldi per vivere e pagarci l'affitto e il mangiare e le cure. Camminiamo per strada, ma ci siamo dovute armare e stiamo imparando ad autodifenderci.

Per strada, lavorava Valeria. Valeria era una donna trans che vendeva le sigarette e le cartine in questa piazza, in questo centro storico. Oggi siamo qui per ricordarla, perché lei era visibile, noi la vedevamo e lei ci vedeva. Con lei vediamo Sasha, Cloe, Camilla.

Con questi occhi che vedono piangiamo, ma dopo aver pianto ci guardiamo e ci riconosciamo. Ci riconosciamo in questo spazio che costruiamo insieme, che ci dà forza, che ci permette di non sentirci sole, di essere visibili, di esistere, e di vivere. Napoli - 11 giugno 2022



**CAMILLA SOSA
VILLADA
Las malas**



la trasparenza e l'arte di abbagliare (Las Malas)

Encarna diceva sempre: «Nella distribuzione dei doni, ogni trans riceve il potere della trasparenza e l'arte di abbagliare». Eravamo tutte abituate a camminare svelte, quasi al limite del trotto. La velocità era dettata dal nostro desiderio di essere trasparenti. Ogni volta che la nostra umanità si faceva solida, sia gli uomini sia le donne, i bambini, i vecchi e gli adolescenti ci gridavano che no, non eravamo trasparenti: eravamo trans, eravamo tutto ciò che in loro risvegliava l'insulto, il rifiuto. Così, con maggiore o minore domestichezza, tentavamo di rifugiarci nella trasparenza. Il trionfo consisteva nel tornare a casa essendo invisibili, senza subire aggressioni. La trasparenza, il camuffarsi, l'invisibilità, il silenzio visivo era la nostra piccola felicità quotidiana. I momenti di riposo.

Così lei era entrata in farmacia. Aveva detto: "Bu-

79

Allora mi mandarono a cercarla in camera sua, che secondo me era la più bella di tutta la casa, perfino più bella della stanza di Encarna, che era come essere nel cuore di uno smeraldo. In camera di María c'erano le tendine alle finestre, delle tendine di tulle che pareva-

La proposta era allettante, ma voleva dire anche perdersi le chiacchiere nei momenti d'attesa al Parco, i vizi condivisi, i clienti generosi e di bell'aspetto, il contesto in cui potevamo dare briglia sciolta al nostro spirito selvaggio. Per molti giorni Maria ci rimuginò su e si fece dei conti, poi li cancellò e li rifece daccapo, finché non si decise ad andare dalla Zia Encarna con una controproposta. Sì, avrebbe fatto da bambinaia allo Splendore degli Occhi, e in cambio avrebbe rinunciato a fare la prostituta, proprio come la padrona di casa le aveva chiesto, ma voleva altre due cose: la spilla a forma di serpente e il diritto a ricevere in camera sua un tizio che le girava sempre intorno, un giovane netturino che la faceva impazzire.

amo subito in

no il grido del suo spirito, così bordate di volant che minacciavano di prendere il volo, c'era lo specchio dell'armadio che lei aveva coperto quasi interamente con foto di Ricky Martin, gli orsetti di peluche sul letto, la foto di sua madre in una cornice patinata color pastello e biancheria intima sparsa dappertutto: era come una dichiarazione d'intenti, ogni angolo della stanza gridava quant'era trans Maria.

«Era una specie di capretta»: così La Zia Encarna descriveva il suo primo incontro con Maria. Anch'io, quando la guardavo, pensavo immediatamente alle caprette che erano state i miei animali da compagnia finché mio padre non le aveva macellate, in un periodo in cui la fame ci attanagliava. Siccome era sordomuta, Maria emetteva dei lamenti che sembravano quelli di una capretta dolente. A me pareva inconcepibile che non volesse partecipare a quel battesimo da circo, quando tutte eravamo arrivate con i nostri umili doni. Com'era possibile che non fosse lì, con La Zia Encarna e Lo Splendore, a ricevere gli ospiti? E invece era proprio così. Si era chiusa in camera e non voleva uscire. Non servi a nulla pregarla di scendere, che il benedetto battesimo era sul punto di cominciare e La Zia Encarna ci stava già facendo diventare matte. Fu inutile.

Quando finalmente riuscii a entrare, Maria era ridotta a un corpiccino da nulla, rannicchiata sul letto. Mi faceva gesti piagnucolosi perché me ne andassi e balbettava nella sua lingua da capretta. Ma quando una trans piange e ti dice di andar via, è meglio resta-

re, perché il dolore delle trans, le poche volte che il dolore di una trans affiora davvero in superficie, è come un incantesimo: sprofonda lo spettatore in uno stato di liserigica tristezza, di pena fosforescente. Alla fine Maria cedette e mi chiese di avvicinarmi, si sollevò la camicetta tutta bagnata di lacrime, come doveva esser stato il manto della Vergine Maria quando vide morire suo figlio sulla croce, e mi mostrò il suo fianco sinistro, dal quale spuntavano delle minuscole piume grigie, come di una gallina sparviero.

Piangeva sconsolata e a me l'unica cosa che venne in mente fu di passarle la mano sulle piume, pensando che se le fosse appiccicate con la colla. Ma no. Per dimostrarmi che le piume uscivano proprio da lei, se ne strappò una e me la mise davanti agli occhi, e dal buchino sulla pelle le uscì una lacrima di sangue. Io pensai che sarebbe diventata santa, lì, davanti a me, che questo fosse il suo destino. Com'era possibile che non ci fossimo accorte di avere una santa davanti agli occhi? Maria, la prostituta sordomuta, gracile, con il suo linguaggio fatto di gemiti, la bella Maria che sbavava e si chiedeva di raderla noi perché lei si tagliava sempre, era la santa della nostra chiesa.

Il problema fu che Maria non era di quell'avviso. Era terrorizzata. Sulla lavagna magica che usava per comunicare, scrisse: KI MAI MIAMERÀ KOSÌ. Cosa potevo risponderle. L'uomo che non avesse voluto una donna che prometteva di diventare uccello era un uomo stupido e dimenticabile. Lei cancellò la lavagna e scrisse: KOME FACCIÒ ALAVORARE. Le dissi che avrei

lavorato io per tutte e due, anche se la promessa era completamente falsa. Lei fece segno di no con la testa e seppellì la faccia nei cuscini bordati di pizzo. SONO UN MOUSTRO, scrisse senza quasi guardare la lavagna. Io le presi la lavagna di mano e restai accanto a lei ad accarezzarle i capelli e a dirle che se facevamo tardi era peggio, perché La Zia Encarna sarebbe venuta su a vedere che cazzo succedeva e l'avrebbe esposta davanti a tutte con le sue grida da martiri.

Ma il suo destino di uccello era un dolore insopportabile per Maria la Muta e io, con la mia poca intelligenza, non sapevo calmarla, anche se le parlavo lentamente per permetterle di leggere il labiale, e ripetevo in continuazione che sarebbe andato tutto bene, che si stava trasformando in un uccellino, tutto qui, che l'avrei portata dal dottore, che non poteva essere niente di grave, allenata come eravamo tutte a trovare parole di conforto per malattie proprie e altrui, le dicevo che non doveva preoccuparsi, che le piume erano belle, che non si vedevano nemmeno sotto la camicetta, che dovevamo scendere in cortile, che ci stavano aspettando per il battesimo, che il piccolo era bello come una pagnotta appena uscita dal forno, che c'era gente simpatica, che nulla poteva andare storto.

Finché alla fine Maria mi abbracciò e uscimmo nel mondo. Avevamo entrambe ventun anni.

Aspettammo per mesi che le sue ali si rinforzassero e potesse spiegarle per intero in mezzo al cortile, ma non accadde. Le crebbero solo degli artigli ai piedi, che le dipingevamo con lo smalto rosso, un po' cangiante, prive di buon gusto com'eravamo. Alla fine era ridotta a un uccellino di piombo che si limitava a spiare le giornate dello Splendore dal suo nido sull'albero di limone in cortile, fischiettando canzoni malinconiche che stringevano il cuore.

Il nostro passerotto, la nostra sorella più libera, che sarebbe stata capace di volare dovunque avesse voluto. Maria la Passera, che mangiò dalle nostre mani lombrichi e vermi. Ora che ho parlato della sua trasformazione, sento che una parte di me muore in questo racconto.

Dopo la mutazione di Maria andavamo alla pensione della Zia Encarna sempre più di rado. Più di tanto il branco ormai aveva smesso di andare, e poi, andandoci te scoperte, quasi rade, e le lande grigie e deboli. P sempre raffreddate, deboli. P e ci perdevamo, cefalea con A. te ci incrociavamo, qualche lo sal me solo di sf me se l nesce al pas te ci vità delle, bas nostre vi npre

Natali (Las Malas)

Poiché era il settimo figlio maschio avuto dai suoi genitori, Natali aveva per padrino il presidente Alfonsín, che era stato al suo battesimo, e da allora tutta la famiglia e i conoscenti sostenevano i radicali e non più i peronisti, anche se fino a quel momento non gli era mai importato un fico secco della politica.

Natali piangeva lacrime blu ogni volta che ascoltava la canzone di Julio Iglesias che portava il suo nome e diceva che se non si chiudeva in quella stanza era capace di commettere crimini spaventosi ogni notte di luna piena. Ecco perché si era trasferita Zia Encarna e ogni mese le chiedeva per favore di incatenarla, drogandola o farla svenire con un colpo sulla fronte se diventava ingestibile, perché imbestialirsi ha conseguenze irreversibili sul corpo. Prima di uscire a lavorare, noi andavamo a tenerle un po' di compagnia fuori dalla porta, cantavamo per lei e le chiedevamo se si sentiva bene, ma rispondeva con dei grugniti, solo di rado faceva sentire la sua voce da trans amante del whiskey, e in quei casi si limitava a dire che non sarebbe stata mai davvero bene e che dovevamo lasciarla in pace.

Ma non c'era pace per Natali, predecessora di tutte le trans nella mutazione della personalità e responsabile di aver contagiato Maria la Muta con i suoi tratti animali. Povera Natali, morì giovane, devastata dalla sua singolarità, dopo esser invecchiata in fretta, proprio come invecchiavano le cagne, le lupe e le trans: un nostro anno equivale a sette anni umani.

La cosa più triste era che il resto del tempo Natali era davvero un tesoro con Lo Splendore degli Occhi,

Ogni mese, Natali si chiudeva in una stanza in fondo alla casa, vigilata dalla Zia Encarna, che con una mano teneva il bambino in braccio e con l'altra imbracciava il fucile, davanti alla porta assicurata con una catena spesso e un lucchetto enorme.

Il fatto è che Natali era il settimo figlio maschio della famiglia, e nelle notti di luna piena si trasformava in un lupo mannaro. Se non la tenevamo d'occhio, finiva per farsi male da sola, diventando un'allucinazione per ubriacconi e preda dei notiziari, per poi risvegliarsi sotto gli alberi con i vestiti ridotti a brandelli.

Laura: partiamo dalla cronistoria... Proviamo a dare un filo conduttore. L'adolescenza, il corpo, un corpo che cambia e non in una direzione necessariamente unilaterale, a senso unico.

Per me è uno struggle ma non lo è, ma è la società che me lo fa vivere come uno struggle, il fatto di non avere un'unica direzione, non andare in un solo verso ma tenermi aperte più porte possibili. Fare fondalmente il cazzo che mi pare. Non ho preso nessuna direzione fino all'età adulta, trovandomi a fare scelte di vita importanti nella fretta, nell'emergenzialità... Oddio a 18 anni devo capire cosa fare dopo il liceo, oddio prima dell'adolescenza devo decidere se fare o no la transizione. E quindi devi fare una scelta a tutti i costi, perché se non fai una scelta la vita sceglie al posto tuo. Mi sono trovata spesso a rimettere in discussione le mie scelte, anche quelle più importanti. Tu puoi fare quello che vuoi, ma cosa vuoi?

La transizione è stata una di quelle scelte di cui ero sicurissima ma semplicemente perché mi sembrava la strada più semplice, un percorso obbligato in un certo senso. Ero convintissima di volere un qualcosa, di volere una femminilità completa, di volere un'iperfemminilità. Mi sono resa conto di essere cresciuta, nel mio ambiente domestico, con dei modelli di riferimento maschili orrendi, tossici, violenti, che hanno fatto cose violente... Modelli da cui ho sempre preso le distanze. Ho sempre e solo preso a modello dei riferimenti femminili. L'ambiente scolastico, in giro... Associavo sempre e comunque il maschile alla violenza, alla sopraffazione, alla prepotenza. Ed erano tutte doti che io non avevo, non avevo un modo "maschile" di impormi, di prendere spazio, in società sono sempre stata abituata a cedere spazio, a rimpicciolirmi, a fare le cose silenziosamente, discretamente, anche troppo.

Lud: posso farti un paio di domande? Prima una curiosità... Scrivo a un certo punto che in qualche modo il genere mi è arrivato da fuori, come se gli altri sapessero meglio di me quello che ero. Hai voglia di raccontare un po' anche del tuo percorso di affermazione di genere, com'è cambiato e si è trasformato con il tempo?

Laura: allora tu conta dai cinque anni in poi io sono cresciuta quasi senza uomini in casa e gli uomini che passavano creavano danni... Il genere lo vedevo non solo come una cosa messa da fuori tipo "tu devi essere così, tu devi essere cosà", per essere maschietto devi fare così, per essere femminuccia devi fare cosà; e a scuola anche "ah sei una femminuccia, ah non sei abbastanza maschio!" una serie di esclusioni e pattern sociali che mi riconducevano sempre al pensiero che ok, io forse faccio più parte della sfera femminile. Mi ci identifico di più, comunque sentendomi ospite, ma dalla sfera maschile invece mi sentivo totalmente fuori.

Ho iniziato la transizione a 17 anni, quindi presto perché volevo prevenire la pubertà maschile prima dello sviluppo completo. Ho passato tanti anni a conformarmi a degli stereotipi di femminilità che mi sembravano i più facili senza neanche forse chiedere se mi appartenevano. A volte anche cose che mi facevano prendere distanza dalle donne trans iperfemme, dalla transizione totalmente medicalizzata che mi faceva dire:

“ok aspetta però perché siamo costrette a fare tutta questa chirurgia, tutta questa medicalizzazione? Perché sennò non siamo abbastanza donne, cioè non ero neanche d'accordo con questo!”.

Dove devo stare, dove posso essere riconosciuta per chi sono e rispettata per chi sono, senza dover recitare, senza dover far finta di entrare in un ruolo?

Tutto questo è arrivato verso i 25 anni, vivendo di nuovo da sola. Durante la pandemia, in un momento di pausa generale del mondo, in cui ho avuto un po' più di tempo per pensare a me stessa e ho smesso la terapia ormonale per cause di forza maggiori, e poi perché ho imparato a scoprire un lato di me che mi piaceva, mi piaceva questo assetto testosteroneico. Cosa voglio veramente io? E quindi di nuovo, dove devo stare?

Piano piano ho iniziato a fare pace con questo famoso maschile che trovavo in me stessa, che all'inizio mi vivevo con un senso di colpa molto cattolico. Perché lo identificavo sempre con comportamenti prepotenti, che riguardavano l'imporsi, il prendere spazio.

Ho iniziato a capire:

di poter avere una femminilità più dirompente e più forte;

di poter avere un maschile più edificante, e più sincero.

Un maschile che aveva una componente “ancestrale”, non sociale. Quello continuo a rigettarlo. Così come ho iniziato a rigettare il femminile “sociale”, rigettare la subalternità forzata del femminile. Questo mi ha avvicinata fin da piccola non solo alle lotte femministe e transfemministe, in più poi a capire e rigettare le dinamiche di potere che ci sono tra genere maschile e femminile e rigettare le imposizioni dei generi, rigettare il genere come imposizione sociale. Insieme a quelle imposizioni sociali che mi hanno causato danni come persona neurodivergente, sentendomi esclusa o di valere meno di.

(chiedo chiarimenti sulla parola ancestrale)

Laura: precedente a certe strutture sociali. So che è una china pericolosa. Io sono partita dal mio corpo, avendo avuto sia l'assetto ormonale maschile che quello femminile, almeno così chiamati e considerati, per meglio dire assetto estrogenico e testosteroneico. Il mio corpo, e di conseguenza anche il mio cervello, le mie emozioni, i miei istinti, si comportavano in maniera diversa. Sono cambiati da quando ero in terapia estrogenica e poi l'ho smessa dopo otto anni e ho avuto, in un certo senso, una terza pubertà testosteroneica, trovandomi una quantità di testosterone che non avevo mai avuto e mi ha dato delle prospettive diverse su come funziona il mio corpo. Ora questo potere, questa energia nuova che non conoscevo, come volevo usarla nel mondo? Volevo usare questo testosterone come lo usa l'uomo nella società, come una giustificazione per la sopraffazione e la prepotenza, o volevo viverlo in una maniera sana che mi desse un posto nel mondo che per me avesse un senso?

Lud: nominavi in questi processi, sia corporali che politici, un esercizio per situarsi, considerare il proprio ruolo all'interno dello spazio che attraversiamo. Che ruolo hanno avuto l'attivismo politico, la comunità e fare parte del mondo della ballroom in questo?

Laura: ho attraversato spazi diversi, ho attraversato l'attivismo online, gli spazi della ballroom, gli spazi della politica dal basso dei collettivi. Un mondo che ho attraversato poco è quello del lavoro, perché ho vissuto la precarietà lavorativa per tutta la mia vita adulta. Comunque ho cercato sempre di rimanere in un mondo del lavoro più queer possibile e più artistico possibile perché mi dava modo di esprimermi liberamente come soggettività trans, e poi come soggettività non binaria quando ne ho preso coscienza.

L'attivismo online mi dava modo di essere mente senza corpo, cioè di valere come personalità a prescindere dal mio corpo e dalla mia corporeità. Lo spazio della ballroom, al contrario, mi ha dato modo di attraversare una performatività di genere che era iperfemminile, però in un modo trans: comunque in una maniera molto specifica della ballroom (* che cos'è una femme queen, che cosa è una butch queen, come si vive il genere nella ballroom), io mi sono identificata nella ballroom come femme queen per la maggior parte della mia carriera ballroom, ed è un tipo di figura trans iperfemminile e solitamente molto medicalizzata. A un certo punto ho capito di non rientrare in quella definizione e di non aspirare a quel tipo di femminilità, perché anche quella la vedevo come un'imposizione da fuori, un modo relativamente facile di integrarsi in società, perché più cis-normativo. Mi sono resa conto di non volere quello dal mio corpo e dalla mia espressione di genere, di non voler entrare in quel livello di femminilità perché mi stava scomodo e mi stava stretto ma neanche di voler prendere un ruolo di genere maschile nella società. Sempre verso i 25 anni, quando ho smesso anche la terapia ormonale, ho iniziato a fare drag e il drag mi ha aiutato a separare la percentuale di femminilità performativa da quella che io sentivo effettivamente parte di me.

In quanta percentuale di femminilità mi sentivo veramente a mio agio e quanta parte di femminilità volevo che fosse puramente performativa? Così con la maschilità.

Durante questo percorso sono nati dei personaggi, per riallacciarci anche alla mitopoiesi, che in un certo senso io faccio fatica a non considerare personalità, sono sfaccettature di me che a volte sono talmente distanti tra di loro che quasi non vanno d'accordo.

È nata Laura come ragazza trans diciottenne che si affacciava alla vita, al mondo e alle relazioni in una maniera molto femminile, molto - posso dire - cisonormativa - e quindi che si viveva la femminilità come fragilità, come delicatezza... (e in quella delicatezza trovava poi la sua forza in dei meccanismi (...)) , l'estrema fragilità di Laura come persona mi ha fatto poi scappare degli altri personaggi come Medusa, che era il mio alter ego nella ballroom scene, che era una femme queen, però un po' strega, un po' aggressiva, un po' punk, cioè una donna che si faceva valere perché era drammatica, oscura, pericolosa, affilata: una donna che non la potevi toccare perché ti facevi male, non malleabile, che non scendeva a compromessi, che non cercava dialogo ma che affermava: io sono qui, e chi si permette di dire il contrario me lo mangio! E invece poi con il drag è nata La Pescia, Partenope La Pescia, un po' Partenope, un po' la Pescia, che a loro volta sono distinte:

Partenope è tutta la mia anima partenopea, terrona, tutto il mio femminile melo-drammatico e mi ha aiutata a trovare la forza in tutto il dolore che avevo accumulato negli anni come persona trans, neurodivergente, come figlia di una famiglia spezzata. La Pesciua mi ha aiutato invece ad elaborare tutto questo senza prenderlo troppo sul serio, cioè come dicevamo spesso in Assembramentah "Che la nostra lotta possa raccontare l'abisso da cui proveniamo con la leggerezza di una sirena." (manifesta 2.0)

Lud: vorrei leggerti questo passaggio di "Las Malas", che parla di visibilità e invisibilità, che è un concetto presente anche negli scritti di Filo Sottile (glielo leggo, vedi materiali).

Laura: essere sempre cresciuta con la testa bassa, per paura dello sguardo, dell'occhio sociale, dei commenti, come dice mia mamma, dei "ricamini alle spalle". Sono cresciuta in due città di provincia e, quando tutti conoscono tutti, ci vuole poco a essere additato come la persona strana, la famiglia strana e quindi a essere poi esclusi socialmente.

Io ho vissuto questa esclusione sociale su scala familiare, per di più venivo additata come diversa perché non mi limitavo a essere un ricchione, ero pure un ricchione strano! Cioè non uno di quelli rispettabili insomma... Sono cresciuta così, a testa bassa, camminando velocemente, nella paura di attraversare le strade. Me la sono portata nella vita adulta. Non cammino per il piacere di farlo.

La transizione è stata rendermi invisibile, ma a testa alta. Quindi un lavoro interno per sembrare una ragazza normale, come tutte le altre. Ma questa voglia di scomparire rimaneva, per confondermi nella massa.

Mi ci è voluto un sacco di tempo per essere tranquilla nel mio farmi notare. La ballroom mi ha aiutata a capire che a me piace il centro dell'attenzione, essere guardata per essere acclamata, come fossi una star! Che poi anche essere una star è faticoso e continuo ad avere momenti in cui vorrei sparire e non essere percepita.

Lud: capacità immaginativa, personaggi che si trasformano in continuazione, che prendono tutto mente-corpo anche in maniera visibile, non ci rendono in qualche modo creature magiche? La ball room mi è sempre sembrata uno spazio di grande creatività su se stessi, di grande mitopoiesi di sé. Stasera sarò questo e lo sarò in modo convincente, immaginarmi in questo modo mi rende questo "personaggio" che sto immaginando.

Un grande potere di stare al centro quando in altri contesti non potrei, perché non ho dei superpoteri.

Laura: intanto la ball room, come preambolo, nasce come spazio queer competitivo e come preparazione dura al mondo esterno, un mondo ostile. Si cammina nella ballroom per dire: io valgo tanto quanto quelli lì fuori. Perché è una subcultura che nasce negli Stati Uniti dove la società intera è competitiva in una maniera che in Europa ci sogniamo, nasce da persone che erano talmente escluse dalla società, innanzitutto dal mondo del lavoro tanto da essere forzate al sex work, alla tossicodipendenza, all'instabilità abitativa.

Quindi è uno spazio in cui uno, ti puoi sentire una star, hai tutti gli occhi su di te, e sono tutt'x lì per vedere quello che tu sei venutx a presentare alla comunità. Poi è un mondo che ha molti rimandi a quello della moda e tu entri per dire, io valgo, tanto quanto chi sta sulle copertine delle riviste di moda.

Per me è uno spazio di creatività e di esplorazione di genere. Nella mia performance, nel vogue femme, che nasce dalle femme queen, in quella iperfemminilità ho iniziato a trovare il mio maschile: come stile di danza non è esattamente debole, e mi ha aiutata a sviluppare corporeità e a trovare i punti di forza del mio corpo, a pensare che il mio corpo poteva essere un corpo forte, un corpo che prendeva spazio.

Questo si rifà a molti degli insegnamenti della mia mother, perché all'interno della comunità abbiamo figure materne che spesso con grande severità ci aiutano ad avere orgoglio di noi e a camminare a testa alta e prendere spazio nelle strade, nel lavoro e nella ballroom.

La trasformatività è stata un qualcosa che mi è venuto molto in aiuto, nel momento in cui mi sono resa conto di avere veramente la libertà di trasformarmi. Perché per me la transizione è stata sì una trasformazione, che però mi sono vissuta con un sacco di sensi di colpa, di imposizioni sociali, di paure, di limiti.

A un certo punto ho capito che in realtà, se io cambiavo forma, era una mia decisione e dovevo accollarmela con tutte le sue conseguenze. Cambiare forma è stata una risorsa enorme nella mia vita. Non capisco chi riesce a vivere tutta una vita mantenendo sempre la stessa forma, chi riesce a essere riconoscibile ad anni di distanza.

Piano piano sto capendo: quali parti di me voglio presentare al mondo? Come presentare più parti di me possibili ed essere veramente me stessa, difendendo la mia integrità e il mio diritto alla trasformazione?

Poi, come dice la mia mother: "Life is a ball!"

intervista

Napoli
agosto 2022



QUEER HORROR MONSTER SHOW
residenza

3.

Lud, trans e non binario (Napoli, la politica queer, l'inizio dell'età adulta)

Sono arrivato a **Napoli** dopo aver perso volontariamente un aereo per Città del Messico. Mi ero appena laureato alla triennale all'università di Bologna.

Ero tornato in Italia da sei mesi. Prima, un anno passato tra **Bogotà, autostop e Città del Messico**. A Bogotà, dove ho vissuto sei mesi, tutte le persone si rivolgevano a me al maschile, senza che io fossi ancora consapevole di essere una persona trans.

Camminando per strada e all'università, nelle relazioni a casa e fuori, riuscivo a riconoscere almeno due maschilità, che nella mia mente ricordo come polarizzate: una molto violenta, ingombrante; un'altra di una gentilezza che mi ha sorpreso, sbarbata e magra. In quel luogo lì, stratificato e complesso, che non vorrei mai semplificare, ho iniziato davvero a giocare con l'ambiguità del mio genere **e le diverse letture** che il genere, come prodotto culturale, incontra in **geografie e latitudini** di tempo e spazio distanti tra loro.

In quel luogo dove la violenza e la violenza di genere erano più

concrete, più visibili, **perfumare il maschile mi proteggeva**. *(Un piccolo ragazzo europeo spaventato che si nasconde nella maschilità).*

Ma poi si è dovuto **fare ritorno**. **Dove?** Bologna non era la mia casa. Il mio paese in provincia neanche, ma volevo **tornare al Sud, stare più vicino**. **Restituire. Fare politica situata, nel mio corpo e nel mio territorio.**

Napoli è stata una folgorazione, un salto nel vuoto, un ricominciare tutto da capo.

Difficile. Ci ho messo un po'.

In quel momento credo sia **davvero finita la mia adolescenza**: se prima pensavo di poter diventare chi volevo, la materialità e la brutalità del mondo venivano a chiedermi il conto.

Avevo deciso di provare a coltivare qualcosa invece di muovermi a zozzo, volevo fermarmi. Volevo anche imparare a fare delle cose concrete per poter lavorare. Andavo in **Accademia** dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 18, e sabato e domenica **lavoravo** parlando spagnolo come finta guida turistica.

In questi due anni ho
conosciuto qualche frocia,
ma non organizzata.

Cambio casa
e incontro alcune delle
persone che poi, da lì a
qualche mese, daranno vita

al primo
Assembramentah Pride,
quando ancora
Assembramentah non
sapeva di essere un
collettivo.

Era giugno 2020.
Piazza Dante era piena di
gente, io guardavo
sbalordito lx mix compagnx
splendere di una luce
fortissima.

A settembre ho iniziato ad
andare in assemblea.

Un anno dopo a usare
pronomi maschili e a
chiamarmi Lud.





*

assembramentah

Manifestah 2.0!



- ▶ Non temo il gianpeople in sè ma il gianpeople in me
- ▶ Riprendiamo le nostre radici: il pride nasce da donne nere, latine, trans, lesbicx, bisessuali, hiv+, sex worker che hanno iniziato una rivolta contro la polizia. Torniamo alle origini!
- ▶ Rivendichiamo che la radicalità non si esprima solo attraverso la forza ma anche attraverso le proprie debolezze.
- ▶ Noi siamo Neolingua: Rivendichiamo il bisogno di una lingua fluida (come noi) mutabile, che sappia tendere alla continua evoluzione. Che descriva il reale piuttosto che prescriverlo. Non siamo distopia ma pura forza immaginativa.
- ▶ Siamo orgogliosə perchè le fragilità per le quali veniamo giudicate e per le quali ci dicono di doverci vergognare sono parte integrante della nostra forza.
- ▶ Siamo orgogliosə perchè impariamo ad amarci davvero accettando le nostre fragilità.
- ▶ Siamo orgogliosə perchè abbiamo imparato a non fidarci delle mani che non sanno come toccarci e interrogarci perchè per noi il sesso non è una performance e l'apice non è l'orgasmo
- ▶ Lottiamo contro il capitalismo, il pinkwashing, il rainbow washing e l'omonazionalismo che non sono né saranno mai alleati della comunità lgbtqi+
- ▶ Lottiamo per la depatologizzazione dei nostri corpi: non siamo nata in corpi sbagliati, altrə hanno deciso di definirci e decidere quello che dovremmo essere, il corpo sbagliato non esiste.
- ▶ Lottiamo affinché le nostre peculiarità non siano determinate dalle nostre caratteristiche apparenti.
- ▶ Lottiamo contro la falsa dicotomia sano/malato e contro la rigidità dei canoni sociali di salute e malattia: a capa è 'na sfogl 'e cipolla e a noi piacciono tutti i tipi di soffritto.
- ▶ I pensieri e le emozioni non hanno genere e istruzioni: rivendichiamo la collettivizzazione delle emozioni come strumento politico per costruire reti di conoscenza e cura.
- ▶ Rifiutiamo l'idea di famiglia cis-eteronormata mulino bianco come strumento di oppressione e primo luogo di educazione. Per questo costruiamo reti di supporto e sorellanza.



- Siamo arrabbiate perchè maschio e femmina sono argini in cui non vogliamo essere rinchiusi. Siamo un fiume in piena, tempesta e oceano, perchè l'acqua cheta s'appantana e feta.
- Lottiamo contro ruoli sessuali, ruoli di genere e espressione normata delle emozioni.
- Il sesso non è un rituale sociale, ma un'esperienza sensoriale: incontro, conoscenza, comunicazione, ascolto, scambio e cura.
- Rigettiamo la modernità che vuole riscrivere la tradizione, siamo sempre esistite: siamo fenici, oracoli, papesse, sacerdotesse, pigreco, siamo il sudore e il sangue dell'esposta per noi, siamo le janare che non siete riuscite a bruciare.
- Siamo fru frù, siamo esagerata e pericolosa, siamo in decostruzione costante.
- Pretendo e stendo: Lottiamo per la libertà di essere e di esprimere noi stesse senza dover spiegare al mondo ciò che siamo.
- Accettiamo il fallimento: falliremo ancora ma falliremo meglio.
- Niente su di noi senza di noi: non siamo oggetti di studio ma soggetti di desiderio.
- Creiamo e recuperiamo immaginari, saperi e pratiche queer.
- Ci moltiplichiamo e creiamo legami attraverso condivisione e scambio, rifiutiamo l'educazione come sistema gerarchico, rompiamo le barriere tra età: apprendiamo e disapprendiamo l'una dall'altra, superando la falsa dicotomia tra adulta e bambina, insegnante e studenta.
- Pretendiamo sportelli di ascolto e gruppi di aiuto e autoaiuto che affrontino anche la violenza same sex; vogliamo più case rifugio, autogestite e che riconoscano le mille sfaccettature della violenza patriarcale.
- Vogliamo camminare coi nostri tacchi (o con le ciabatte pezzotte) sui san pietrini con l'unica preoccupazione di non inciampare: le strade e le piazze sicure le fanno i corpi che le attraversano, non i militari che le presidiano.
- Non siamo attrazioni circensi: i nostri corpi non si muovono per i vostri occhi.
- Che la nostra lotta possa raccontare l'abisso da cui proveniamo con la leggerezza di una sirena.

Questo monopolio statale viene attuato tramite pratiche patologizzanti. Una persona trans* può avviare un percorso di affermazione di genere e quindi accedere alle risorse statali connesse (ormoni, interventi chirurgici, cambio anagrafico) solo se un* professionista della salute mentale fa una diagnosi di disforia di genere.

Benché molte persone trans* sperimentino e abbiano sperimentato una sensazione di disforia rispetto al loro corpo e al modo in cui si percepiscono e sono percepite, non crediamo di essere persone malate. Crediamo che questa sensazione di disagio, talvolta molto profondo, l'odio per i nostri corpi, il senso di inadeguatezza siano indotti dall'eterocispatriarcato. Non crediamo che il dolore e le sofferenze provate dalle persone trans* sia data dalla "incongruenza di genere" ovvero dal non riconoscersi nel genere assegnato alla nascita, ma dalla reazione della società a queste identità non conformi.

Persone trans* diverse possono desiderare di fare o non fare cose diverse. Ci rivendichiamo la possibilità e il diritto di usare i nomi e i pronomi in cui ci riconosciamo e - esattamente come fanno le persone cisgender - di apportare o meno ai nostri corpi le modifiche che riteniamo più opportune. Ci prendiamo lo spazio e il tempo per esistere.

Altre possibili etichette (elenco non esaustivo).

Non-binary (persona nonbinaria)

Gender fluid (che fluttua fra i generi)

agender (senza genere)

afab (assegnatx femmina alla nascita)

amab (assegnatx maschio alla nascita)

Ftm (female to male, da femmina a maschio)

Mtf (male to female, da maschio a femmina)

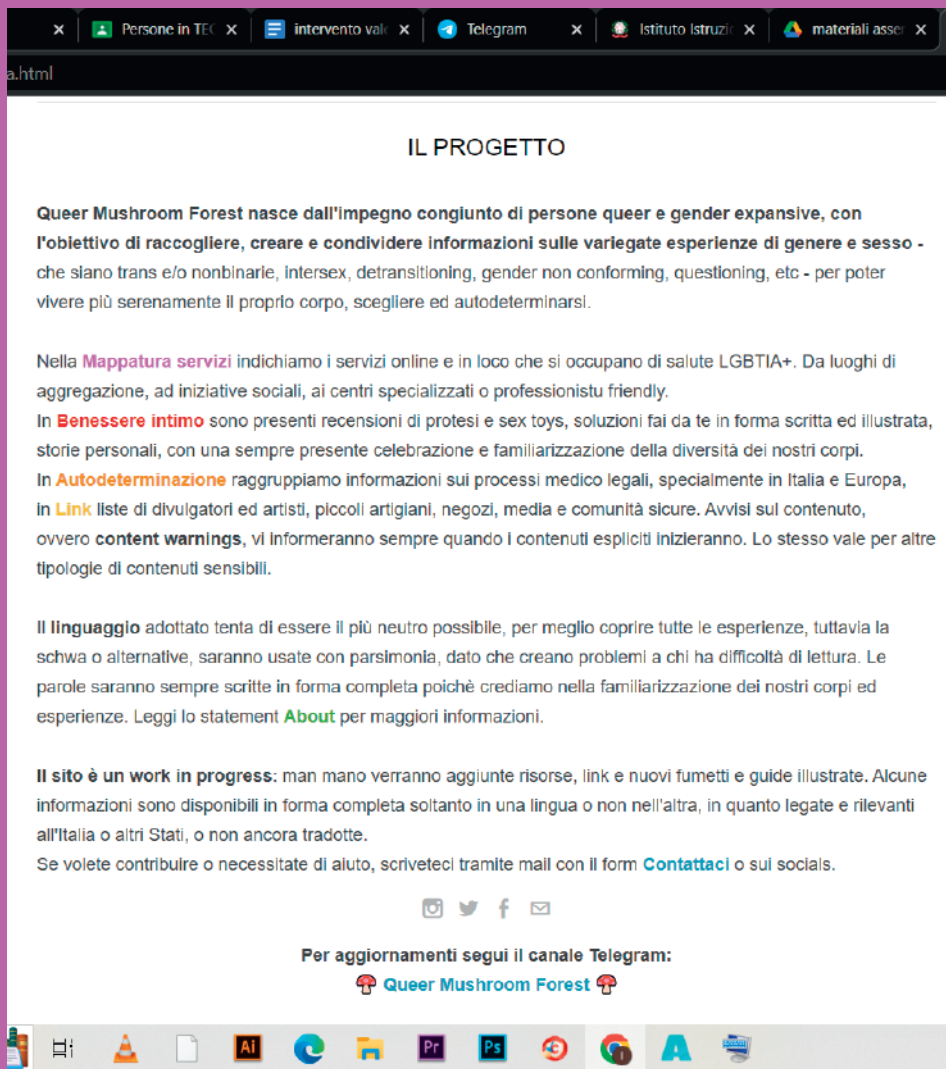
Tu sei tu. Puoi riconoscerti in una, diverse, molte, nessuna etichetta.

Sei trans*?
Consultoria FAM

Contatti
<https://seitrans.noblogs.org/>
[https://www.facebook.com/](https://www.facebook.com/ConsultoriaFam)
ConsultoriaFam

seitrans@bruttocarattere.org
consultoriafam.to@gmail.com

ZINE DI SeiTrans?
Consultoria FAM
Torino



IL PROGETTO

Queer Mushroom Forest nasce dall'impegno congiunto di persone queer e gender expansive, con l'obiettivo di raccogliere, creare e condividere informazioni sulle variegate esperienze di genere e sesso - che siano trans e/o nonbinarie, intersex, detransitioning, gender non conforming, questioning, etc - per poter vivere più serenamente il proprio corpo, scegliere ed autodeterminarsi.

Nella **Mappatura servizi** indichiamo i servizi online e in loco che si occupano di salute LGBTIA+. Da luoghi di aggregazione, ad iniziative sociali, ai centri specializzati o professionisti friendly.

In **Benessere intimo** sono presenti recensioni di protesi e sex toys, soluzioni fai da te in forma scritta ed illustrata, storie personali, con una sempre presente celebrazione e familiarizzazione della diversità dei nostri corpi.

In **Autodeterminazione** raggruppiamo informazioni sui processi medico legali, specialmente in Italia e Europa,

In **Link** liste di divulgatori ed artisti, piccoli artigiani, negozi, media e comunità sicure. Avvisi sul contenuto, ovvero **content warnings**, vi informeranno sempre quando i contenuti espliciti inizieranno. Lo stesso vale per altre tipologie di contenuti sensibili.

Il **linguaggio** adottato tenta di essere il più neutro possibile, per meglio coprire tutte le esperienze, tuttavia la schwa o alternative, saranno usate con parsimonia, dato che creano problemi a chi ha difficoltà di lettura. Le parole saranno sempre scritte in forma completa poichè crediamo nella familiarizzazione dei nostri corpi ed esperienze. Leggi lo statement **About** per maggiori informazioni.

Il sito è un work in progress: man mano verranno aggiunte risorse, link e nuovi fumetti e guide illustrate. Alcune informazioni sono disponibili in forma completa soltanto in una lingua o non nell'altra, in quanto legate e rilevanti all'Italia o altri Stati, o non ancora tradotte.

Se volete contribuire o necessitate di aiuto, scriveteci tramite mail con il form **Contattaci** o sui socials.

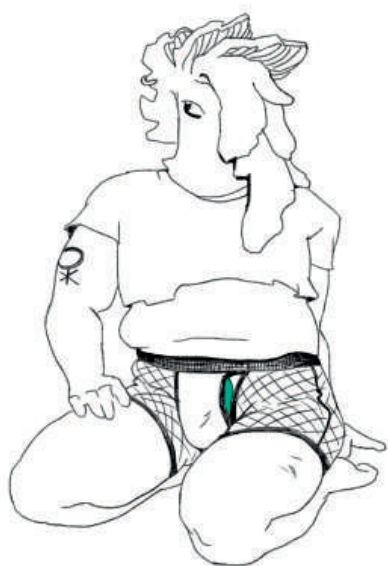


Per aggiornamenti segui il canale Telegram:



queermushroomforest

<https://queermushroomforest.weebly.com/ita.html>



It



Inspired by Surprise Dong She/They



Inspired by Gnat Rosa Madrid She



Inspired by Dykefire Any pronouns

nota al margine: durante l'intervista piove sul tetto di casa (noi viviamo insieme) ed è bellissimo sbobinare questa registrazione.

(spiego la tesi e poi concludo dicendo)

Lud: è un lavoro ridotto, sono quattro interviste e ho infinite cose che dovrei leggere. Vorrei però raccontasse in qualche modo "la trasformazione", cioè la creazione di un corpo, come se fosse la creazione di un mito, di una storia, una mitologia. Il fantastico come tutto ciò che si può immaginare a partire da un corpo. Mostrare come l'immaginazione sul corpo trasformi il corpo stesso, il potenziale immaginativo del sistema corpo-mente che aiuta una persona trans a compiere trasformazioni molteplici nelle vite. Questo è il grande punto. In più è una tesi sul non-binarismo.

Prima cosa, presentanti nel modo in cui vuoi tu (spiego la divisione in capitoli infanzia-adolescenza-vita adulta/politica). La seconda cosa che ti chiedo è il tuo rapporto con il genere e anche di come è stato mediato dallo sguardo esterno tra adolescenza e post-adolescenza.

Sirio: mi chiamo Sirio, ho 24 anni, faccio politica con Assembramentah, mi identifico come persona trans-non binaria, come persona trans da sei anni, come persona non binaria da due. Adolescenza, pre-adolescenza. Beh è un sacco di tempo. A me non è mai successo che mi dessero i pronomi maschili prima ancora che io capissi di voler usare quei pronomi. Anzi ho avuto una fase, avevo sedici anni, in cui lo sguardo delle altre persone su di me era, cioè mi stavo formando totalmente come corpo femminile, quindi la società era ancora più convinta che io rispecchiassi e rispettassi quel ruolo di genere. C'è stata tutta una fase in cui ci ho creduto anche io, perché la società me lo diceva così forte che, anche se ero questioning già da anni e anni, mi sono detto proviamo a dare ascolto, magari hanno ragione.

A sedici anni avevo un'espressione di genere super femminile, dai sedici ai diciotto la fase è stata di negazione: non è vero tutto ciò che ho pensato prima. Cosa vedono gli altri, nel mio caso cosa non vedono, cosa non hanno gli strumenti per vedere? Non ero una persona conforme, delle mie amiche mi chiamavano la butch sui tacchi. Mi mettevo i tacchi dodici, ma andavo alla feste che ero io il bodyguard delle mie amiche.

A un certo punto ho capito che no, non volevo che come primo sguardo su di me la società vedesse una donna femme, cis. Mi sono detto: "ok, ho fatto il real life test come donna cis nella vita per due anni, non mi sta dando nessun giovamento interiore sul mio "appaciamento" di genere".

Quindi a diciott'anni ho iniziato a sperimentare, dentro e fuori.

Per capire se io ero davvero una persona trans, indipendentemente dalla società che mi ripeteva che dovevo essere una donna cis.

Lud: posso chiederti di questa sperimentazione?

Sirio: una delle mie battaglie è sempre stata quella di non arrivare a nessun percorso di affermazione di genere istituzionale tagliandomi tutti i capelli. Li volevo tenere, lunghi e boccolosi e ho continuato durante tutto il tempo di "test". Però ho smesso di indossare vestiti lunghi e ho iniziato a mettere dei

pantaloni che nascondessero i fianchi. Ho comprato i primi binder, fatto delle prove e ho visto che mi sentivo bene, non lo volevo mai togliere. L'ultima estate prima di comprare il binder camminavo per strada con le mani incrociate sul petto. Indossavo il pezzo di sopra del costume, ma guardandomi (auto ingannandomi) le braccia nude sul petto sembravano il mio petto nudo, senza costume da donna. Quell'estate mi sono reso conto che stavo troppo male e ho comprato il primo binder. E ho iniziato a immaginare di apportare modifiche al mio corpo.

Lud: se hai voglia, mi piacerebbe parlare dei tempi, delle difficoltà pratiche e materiali del tuo percorso di affermazione di genere, prima di arrivare al non binarismo. Anche per dare un quadro della situazione a chi non conosce la difficoltà di intraprendere un percorso di affermazione di genere in Italia che sia realmente autodeterminato dalla soggettività trans, ma anzi spesso è violento.

Sirio: il mio rapporto con medicalizzazione, cambiamenti del corpo e interventi è cambiato moltissimo nei sei anni trascorsi come persona trans. Il mio coming out con mia madre è stato "sono un ragazzo trans, sto male, mi voglio togliere il seno"; è stata questa la prima frase che le ho detto. Ho strutturato tutta la mia transizione con quell'obiettivo, che pensavo sarebbe stato il punto di arrivo del mio benessere per quanto riguarda il rapporto tra me e il mio corpo. Questo in sei anni è cambiato moltissimo perché mi sono iniziato a definire come persona non binaria.

Avevo appena compiuto 19 anni quando ho avuto il primo appuntamento all'Asl di Salerno. Era settembre 2017, che è lo stesso momento in cui mi sono nominato Sirio. Mi sono rivolto a loro, ho fatto un anno e mezzo di sedute psicologiche perché sono arrivato al percorso in un'estrema fase depressiva. La mia psicologa diceva di non poter essere sicura della mia identità di genere, anche perché lì ho portato il malessere di volermi operare. Da una parte c'ero io che mi volevo operare, dall'altra parte c'ero io che per gli standard della società non avevo un'espressione di genere binaria. Volevo avere l'accesso, sapere di poterlo fare se avessi voluto davvero.

In Italia per avere questa carta devi fare comunque l'iter e andare in tribunale con la relazione di disforia di genere. Ma in questa relazione di disforia c'era scritto che dovevo fare altri due anni di real life test come maschio nella società. L'avvocata a cui mi ero rivolto mi disse che il tribunale avrebbe potuto respingere questa relazione e consigliò di prenderne una seconda. Sono andato da questa associazione che si chiama Human Gender, dove avrei potuto fare sia il percorso nel pubblico, che nel privato. L'avvocata mi consigliò una seconda relazione privata. Credeva che, avendo già una relazione rilasciata da un istituto pubblico, il tribunale avrebbe potuto vedere più di buon occhio possedere entrambe le versioni, diciamo.

Ho fatto richiesta al tribunale di Nocera inferiore. Il tribunale che accetta o no il tuo caso è circoscritto alla tua area di residenza. Il tribunale di Nocera è piccolo e sono stato in un certo senso fortunato: per legge quando presenti richiesta al tribunale devono passare 90 giorni affinché la tua richiesta venga presa in carico, al termine di questi 90 giorni ti comunicano la data di udienza

che può essere anche molto successiva. Invece passati i 90 giorni chiamarono l'avvocata e fissammo l'udienza dopo circa due mesi.

Quindi tribunale per cinque mesi, più quasi due anni di terapia, tra pubblico e privato. Con la psicologa privata infatti abbiamo fatto cinque mesi di terapia, ero arrivato arrabbiatissimo. Ogni volta che tu ti presenti con un'emotività instabile si attaccano a quello, non che gli stai dicendo voglio la relazione.

Comunque le due relazioni, quella pubblica e privata, erano diverse. Anche a livello visivo. Quella pubblica era tutta fatta di caselle, divisa in sezioni per dati anagrafici, storia personale, cronostoria familiare, rapporto con la famiglia, consigli al tribunali e poi, solo nell'ultimo mini-box, c'era scritto: "si conferma che il candidat* tizio caio è stato diagnosticato con il disturbo d'identità di genere". Diagnosi psichiatrizzante, tutte caselle.

E invece l'altra, quella privata, era più discorsiva, per indicare la mia persona c'era scritto il mio nome morto e poi, scriveva: "da adesso in poi questa persona si chiama Sirio. Il mio paziente si è autodeterminato come Sirio e quindi parlerò di lui con questo nome".

Invece la relazione dell'Asl non ha mai menzionato questa cosa. E poi in questa seconda, privata, c'era scritto "il candidato è pronto ad affrontare tutto il mondo, la vita, da persona trans". Convalidava che io fossi Sirio anche se non avevo i documenti cambiati.

Sono riuscito a farmi dare la relazione dall'Asl di Salerno quasi minacciando la psicologa, perché il minimo di tempo per legge del percorso psicologico è un mese, ma il massimo è sei mesi. Le dissi: "stai usando il triplo del mio tempo per fare questa cosa, entro due settimane voglio la relazione". Siamo arrivate arrabbiate l'una con l'altra alla consegna della relazione di disforia e lei, durante la consegna, usava il mio nome morto, i pronomi femminili, diceva a mia madre "sua figlia, sua figlia" e tutte queste cose. C'è stato un periodo in cui mi ha chiamato Sirio, ma usando comunque i pronomi femminili. Non è stata proprio una terapia, ecco.

Ho speso in totale 3700 euro.

Sono passati due anni, ma con la prima relazione dell'Asl, dopo un anno e mezzo, potevo iniziare il testosterone. Il tribunale invece ti autorizza al cambio di genere e anagrafico, e agli interventi. L'avvocata mi disse che avrei potuto chiedere anche solo per la mastectomia*, però se un giorno avessi voluto fare l'isterectomia, che è l'operazione per l'asportazione delle ovaie, avrei dovuto richiedere l'autorizzazione al tribunale e riaprire il mio fascicolo. Quindi io feci richiesta per tutto quello a cui potevo fare richiesta.

La carta d'identità nuova l'ho avuta ad aprile 2021. Inizio percorso settembre 2017.

Lud: tornando al discorso del non binarismo, in relazione ai cambiamenti del tuo corpo, hai detto che sono due anni che ti definisci come persona non binaria e sono anche due anni che fai politica, in maniera diversa da come la facevi prima. Vorrei chiederti due parole su questo.

Sirio: sì. Mi definisco persona trans non binaria e lo dico in questo ordine perché io sono una persona trans, per vissuto, mentre il mio essere una persona non binaria ha più a che fare con il mio posizionamento politico. Ho iniziato la transizione che mi volevo operare, e invece adesso, che mi definisco persona trans non binaria non ne sento più l'esigenza. Ne sentirei forse la comodità, non so. Io non sto più male rispetto al mio petto da quando mi definisco una persona non binaria, non uso più il tape, non uso più il binder, nemmeno l'estate che uso magliette a mezze maniche.

Perché il mio avere questo corpo riconoscibilmente non cis è una mia vittoria politica. Ogni volta che entro in un posto e le persone mi dicono "lei, lui, lei? Non ho capito, cosa sei?".

Non binario perché se il genere è un costrutto, se ti devo dire "sono un uomo" e ti devo dire cosa vuole dire per me essere un uomo, io non so rispondere. So rispondere che uomo è tutto ciò che la società patriarcale vuole che sia un maschio, e viceversa. Ma a livello di sentire, di relazione con me stesso, sono solo una persona trans. Anche nella società i miei atteggiamenti non sono conformi, né a quelli di un uomo né a quelli di una donna. Il maschio gentile. Soprattutto a Napoli, non ho quella mascolinità "ahu!". Per il tono di voce che ho e per la barba, anche se ho il petto con delle forme, le persone rimangono solo confuse, non mi danno del femminile a prescindere. La mia identità non binaria è politica, e mi ha aiutato anche a sentirmi meglio, con il mio corpo. A me piace avere un corpo trans.

Lud: cos'altro ti ha aiutato? Cosa ti ha fatto arrivare al non binarismo? Credo non i tribunali né gli psicologi.

Sirio: a me ha aiutato Assembramentah in questo. Cioè mi ha aiutato la rete politica, il fatto che avevo iniziato a fare assemblea in un modo che mi sembrava più affine al mio sentire, al mio modo di pensare, al mio modo di percepire il mondo. Al modo di percepire me stessx. Mi ricordo a otto anni, già sapevo di essere una persona non binaria. Poi sono statx repressx dal binarismo, anche nella transizione.

Quando ho incontrato questa rete politica tutte le chiacchiere che ci siamo fattx e le assemblee, sentivo sempre "non binario, non binario, non binario" parlando con le altre persone. E mi sono chiesto sul mio binarismo da uomo trans, perché dentro di me stava crescendo la voglia di definirmi persona trans non binaria, però nella mia testa era come fare una "detransizione". Ma era fare un passo indietro solo dal binarismo, dall'uomo che ho anche performato nei primi anni di socializzazione maschile, perché erano i primi anni in cui non avevo preso il testosterone, e quindi era come se dovessi performare tre volte di più una maschilità che non mi apparteneva nemmeno, per fare in modo che le persone usassero i pronomi maschili con me.

Quando sono arrivato in una scena safe in cui tutte le persone usavano i pronomi maschili, anche se non avevo preso il testosterone, o se non avessi voluto più prenderlo, l'immagine che la mia comunità aveva di me era Sirio, persona con pronomi maschili, allora mi sono sentito anche più comodo di poter sperimentare con i pronomi.

Per esempio ora in alcune occasioni vorrei usare solo il neutro, oppure in altri casi uso il femminile, ci sono determinate persone che possono usare il femminile con me, dipende da chi.

Lud: alla luce di queste cose che racconti, che sono molto belle, senza voler dare una definizione valide per tutt*^x, secondo te chi è una persona trans, quindi?

Sirio: se ti definisci una persona non binaria ma nella società hai ancora tutta una serie di privilegi cis, e non rinunci a tutti quei privilegi cis, soprattutto se sono cis masc, va bene che si definiscano persone non binarie ma io so, vivendo così, come sono io, sono innegabilmente una persona trans. Non solo, ma anche per le modifiche del mio corpo.

Io so solo che non posso sfuggire al mio essere trans in questa società, e questo mi rende una persona trans.

intervista

epilogo

Se sono un corpo meno, lettera al patriarcato.
(parole dal dolore, dalla rabbia e dal mio corpo)

Se sono un corpo invisibile	mi sottraggo: per essere vistx non sarò mai come te.
non abbastanza maschio da essere validato non abbastanza femmina da essere desiderato	Ti schifo.
sono un corpo non binario non cis un corpo lesbico, un corpo che si sottrae allo sguardo maschile: non esisto.	E il corpo suo il corpo di amica, amore corpo di sorella corpo sessualizzato corpo troppo quando prende spazio
E come non esisto - tu pensi non può esistere l'amore che sento e pratico non vale.	ti fa paura, devi riprendere il controllo.
Quando vagamente scorgi in me un maschile allora chiedi, domandi parli con me mi riconosci e sull'amore che sento e pratico mi riconosci un diritto di proprietà e di difesa della proprietà.	Non puoi permettere che gioisca senza di te e allora fai violenza sei violenza provi a restaurare il tuo regno con un complimento oppure
mi vuoi o invisibile o machista sputo su questo gioco a cui mi inviti	altro ma le mie sorelle parleranno per loro come hanno già parlato più forte quando tu vuoi zittirle perché corpo troppo ed io, corpo meno
	ci sputo
	se sono un corpo meno è perché mi sottraggo. Mi sottraggo al tuo mondo.

C o n =
v e r s a =
z i o n e
C o n -
R o s \$

Ross: mi chiamo Ross, sono una persona trans non binaria, ho 33 anni e sento di essere me stesso da quando ne avevo all'incirca 26, o meglio, sento di aver effettivamente avuto la possibilità di definirmi per la persona che sono da quando ho all'incirca 26 anni.

Prima dei miei 26 anni mi definivo una persona lesbica, una donna lesbica. Poi in realtà prima che io mi definissi o riconoscessi di voler vivere nel mondo una maschilità diversa che non fosse una maschilità macha cis-gender, non so come dire, quando avevo all'incirca 22 anni, in realtà prima che io mi riconoscessi come persona trans, mi hanno riconosciuto come una persona trans.

Nel senso che un po' per divertimento, un po' per giocare con dei ruoli di chi fa il maschio chi fa la femmina in una delle mie relazioni, a un certo punto le mie coinquiline, con grande amore e con gran simpatia, mia chiamavano Rossello, che è il nome al maschile del mio nome anagrafico, banalmente.

La mia vita prosegue piuttosto banalmente, mi chiamano con il mio nome anagrafico, sostanzialmente non ho grandi problemi, fino a che a 26 anni conosco una persona nello specifico, poi una persona che mi aprirà anche a un mondo, che è il mondo della politica, il mondo della queerness, della politica transfemminista, che tra le prime domande che mi fa mi chiede quale sia il mio pronome di riferimento.

Che è una domanda che lì per lì, a 26 anni, mi spiazza moltissimo, ma che è una domanda che mi risuona nella testa fino a che non mi rendo conto che forse non preferisco il pronome che mi hanno assegnato alla nascita, ma un altro pronome.

Da quella domanda e da quell'incontro entro in contatto con

un mondo che mi era totalmente sconosciuto se non in una maniera molto mainstream che comunque non mi apparteneva, che è il mondo della politica queer, delle collettività queer, delle esperienze di vita queer, di cui io faccio il carico tra i 26 e 27 anni e da settembre del 2016 io utilizzo pronomi solo maschili. Naturalmente purtroppo ci sono dei contesti che non sono particolarmente safe in cui non mi è così facile utilizzare i pronomi maschili, ma tendenzialmente scelgo nella vita dei contesti in cui questa cosa è super tranquilla super rodada, è assolutamente “normale”.

Il mio corpo cambia e assume delle sembianze che quanto meno fanno venire il dubbio. Soprattutto, e questa è una cosa secondo me è molto interessante, nei bambini. Molti bambini quando mi incontrano mi chiedono se io sia maschio sia femmina: non solo per il modo in cui mi vesto, ma anche per il modo evidentemente in cui mi relaziono, mi comporto, mi muovo; e anche per com'è il mio corpo.

C'è un'altra cosa che ti voglio dire che secondo me è importante, non so quanto possa rientrare nella tua ricerca. Ma comunque per me ha avuto un valore molto forte nella mia consapevolezza... Quando ero adolescente ho avuto problemi di alimentazione, ho sofferto d'anoressia e ho fatto un percorso psicologico psichiatrico di recupero.

Uno dei pochissimi ricordi molto nitidi che ho di quella psicoterapia è il fatto che a un certo punto la psicoterapeuta mi ha chiesto di disegnare il mio corpo, come fosse e come lo volessi. Ho disegnato un corpo che aveva evidentemente delle forme “femminili”, che era il corpo che vedevo io. Quando ho disegnato il corpo che volevo, era un corpo che non aveva nessun tipo di forma, era molto dritto, molto

androgino diremmo oggi. Veramente al tempo non avevo nessun tipo di strumento rispetto a questa terminologia perché avevo sedici anni.

In quella storia psicoterapeutica non affrontammo mai realmente questo tratto, che evidentemente era già lì, ricordo molto bene che la psicoterapeuta davanti al disegno mi disse: “quello che vuoi tu però è il corpo di un uomo”. Ed è una cosa che lì per lì mi lasciò più o meno indifferente perché pensavo che il problema fosse un altro, che fosse sicuramente legato al cibo e non a voler modificare il mio corpo, cambiarlo.

Però è una cosa che con col senno di poi io ho ritrovato e ho rimesso nel cassetto dei ricordi che ricostruiscono il puzzle di quello che sono oggi.

Lud: un sacco di roba. Se per te va bene io anche vorrei mettere al centro di questa chiacchierata la mia intimità, nel senso che mi va di raccontarti un paio di cose, dopodiché torniamo professionali...

R: accademici..

Lud: sì, eh. Vabbè, ho pensato all'ultima cosa, a disegnarsi. Io disegnavo così, a penna, e mi facevo i ritratti. Avevo 17 anni, i capelli corti e una specie di relazione di amicizia con degli scambi sessuali con una ragazza un po' più grande di me. Un giorno le mostrai un mio ritratto e rimase stupita, mi chiese perché mi vedessi così, come un ragazzino. Non so, io mi ero solo disegnato. Provava a farmi accettare la mia femminilità credo. Voglio parlare del dubbio, dell'ambiguità, anche in riferimento a ciò che raccontavi all'inizio, il genere non conforme come un qualcosa che era nello sconcerto dello sguardo altrui.

Lud: questo anche per me è valido. Penso al gusto che mi dava questa ambiguità e il dubbio che ne derivava, ma anche a quanto invece in questo momento, proprio a livello personale e lavorativo, mi crea invece delle difficoltà. Perché l'ambiguità esiste nel mondo dei bambini, ma visto che siamo dopo il capitolo della politica e della “vita adulta” devo riconoscere che con la vita “adulta” c'è il lavoro.

Ora che ho avuto il posto pubblico a scuola, che ho una supplenza lunga, con i documenti al femminile, è complicato per me. A scuola avevo già fatto dei laboratori, dove iniziavo presentandomi al maschile e con un giro di nomi e pronomi. Oggi a scuola mica l'ho fatto...

Che è poi è quello che anche tu raccontavi, tieni il tuo genere assegnato alla nascita perché in qualche modo è più semplice. Nel non binarismo subentrano a un certo punto, o secondo me potrebbero subentrare, delle difficoltà, a seconda di come tu vivi tutta questa storia (del dubbio e del misgendering continuo e costante).

Questo è un grande tema che porta poi anche alla transizione medicalizzata. Ti dici ok, se voglio vedere rispettato quello che io sono, o come mi sento, devo per forza dare qualcosa a questo sistema e quindi...

Magari la voce un po' più bassa...

Ross: il pelo più in faccia...

Lud: con il comportamento anche che assumi affinché venga riconosciuto quel genere.

Ross: questo è probabilmente uno dei grandi irrisolti che mi porterò per tutta la vita.

Ross: sicuramente in relazione al mio corpo, soprattutto negli anni dell'adolescenza e della prima fase adulta, come la definisco io, che però per me finisce tre anni fa...

La mia relazione con il mio corpo non era assolutamente pacifica. Ad oggi, per una serie di processi collettivi relazionali e miei personali, mi sono appaciato il mio corpo, nel senso che, sembra narcisistica come cosa, ma mi piaccio: mi piace il mio corpo, mi piace come mi muovo nel mondo e ho avuto sicuramente la fortuna di avere molte validazioni all'esterno, cioè sentire che il mio corpo piacesse. Questo ha in un certo senso alleviato, o comunque limato, un conflitto che ho con il mio corpo da tanti anni.

Come dicevo prima sento che il mio corpo da quando uso pronomi maschili si è modificato, forse ha ascoltato la mia mente e ha trovato una sua strategia di entrare in contatto positivo con la mia mente.

La possibilità di modificare materialmente con gli ormoni il mio corpo... Ci ho pensato molte volte ma ci sono una serie di fattori che mi spingono a non farlo e non sono fattori sociali, ma fattori tendenzialmente personali. Perché ho molta paura di modificare il mio corpo in maniera pressoché irreversibile: nel senso che mo che ci ho fatto pace forse me lo voglio tenere un po' così com'è, prima di eventualmente decidere di, (postilla se potessi togliermi il seno lo fare domani mattina, su quello non avrei nessun tipo di dubbio).

Sulla possibilità di assumere ormoni, ehm, ho dei dubbi, ma per come sono fatto caratterialmente perché ho paura dell'irreversibile. In questo momento non ne sento il bisogno, poi magari fra tre anni...

Sicuramente soffro molto di quello che sarebbe un approccio

familiare a questa roba e questa parte della mia vita non ho voglia e tempo energie di mettermi a spiegare, o anche di prendermi cura di quello che sarebbe evidentemente un cambiamento molto forte anche nelle loro vite, tutti questi fattori insieme mi fanno dire che in questo momento il mio corpo mi sta bene così.

Questo per me rimane un grande punto interrogativo molto aperto, non è una porta chiusa. Una cosa che c'è ma che in questo momento della mia vita non sento come prioritaria e non sto ragionando su questo.

Lud: parlando di dubbio e corpi non-binari, vado diretto e ti chiedo qual è per te il significato politico dell'ambiguità nella cornice del non-binarismo.

Ross: essere e soprattutto riconoscersi, definirsi e stare al mondo come una persona non binaria per me è comunque un atto rivoluzionario, nel piccolo. Noi siamo corpi e soggettività che girano per il mondo che con la loro stessa esistenza mettono in discussione una roba che invece è data per assodata come se fosse una legge biblica.

Anche definirsi una persona non binaria e trovare il tempo e la voglia per spiegare che cosa significhi per me è un atto rivoluzionario.

So che questa per esempio è una roba che non è merito mio ma è una fortuna che ho avuto, so di poterlo fare, attraverso un contesto sociale che mi sono scelto, un contesto politico che mi sono scelto e a cui contribuisco, che mi permette e mi dà la forza di fare questa roba qua. Che mi dà anche la forza di tapparmi il naso se in ufficio, lavorando per un'azienda multinazionale, ci sono delle persone che sì, per esempio, mi

hanno chiesto che pronomi utilizzassi e per me è stato assurdo quanto bello. E c'è tutta un'altra un'altra fetta maggioritaria che invece questo problema non se lo pone nemmeno perché sicuramente sono l'unica persona trans non binaria su 50 persone che lavorano con me.

Avere una comunità politica e una socialità che invece mi dà ampio margine di agibilità nell'essere quello che sono, mi dà anche la forza per tapparmi il naso e pensare che è solo lavoro e non è la mia vita, perché anche questo secondo me è fondamentale: scegliere davvero con chi essere se stessi.

Il paradosso è che io al lavoro metto la maschera della femmina, il mio corpo è assegnato femmina, io non mi sento femmina, ma devo mettere quella che poi diventa una maschera, per vivere quel tipo di ambiente.

Allora un'altra cosa che, sembra che salto di palo in frasca, ma che potrebbe essere molto utile secondo me, è il fatto che per esempio io vengo da un percorso politico femminista prima che transfemminista, o forse al contrario non lo so, e che quindi è anche molto complesso riuscire a parlare, o immaginare maschilità o mascolinità, anche se non mi è mai stata troppo chiara la differenza, che non ripropongano quelle modalità che il patriarcato ci impone. Anche per questo essere una persona trans, ma essere una persona non binaria, diventa un atto politico comunque perché significa che tu stai già performando, stai già immaginando, almeno per come la vivo io, una maschilità che deve essere necessariamente molto diversa da quella che reputiamo tossica, cioè nel senso che è il cardine di una serie di cose.

Poi per come la vedo io, cioè poi sicuramente ahimè tanti sono gli esempi di persone trans masc che performano quella roba lì, però secondo me la politica è lo spartiacque tra conformarti a un modello o costruirne degli altri.

Lud: parto da quest'ultima cosa molto interessante, perché per esempio a un certo punto quando ho riletto il mio primo capitolo, ho pensato che fosse anche una tesi sulla maschilità. Racconto delle cose della mia infanzia in cui sognavo di salvare signorine, tutte ste robe no? Quindi racconto di come piano piano ho interiorizzato, anche nelle prime relazioni adolescenziali, un modello di maschilità tossica: potevo esistere attraverso quel modello, sennò non esistevo. Questa è una riflessione che poi mi ha toccato anche molto, nelle mie relazioni con donne cis femme rispetto a quello che mi veniva richiesto in certe situazioni. Per il maschio cis, in questo modo ciseteropatriarcale, per esistere in quanto persona, anche in relazione con una donna, dovevo avere degli atteggiamenti... Mi veniva richiesto di essere o possessivo o territoriale, perché sennò quella roba non veniva riconosciuta, quell'amore non veniva mai riconosciuto o validato... Poi non cerco la tua validazione, però in certi momenti è semplicemente solo doloroso.

Sulla maschilità, su questa diciamo riappropriazione della maschilità e risignificazione della stessa, mi ha fatto pensare molto M., questo ragazzo trans argentino che mi raccontava delle sue esperienze nei festival transfemministi, dove fa i banchetti. M. ha un passing molto alto e racconta che durante i festival in Argentina, dove comunque c'è un'altra consapevolezza politica e gli eventi separati trans, lesbiche e donne sono molto più frequenti che qua, quando era lui a stare dietro il banchetto nessuna compagna si avvicinava, al contrario di quando c'era una sua amica cis. Una sera abbiamo parlato di questo e mi ha fatto notare come si parli solo di maschilità, intendendo maschilità tossica, quando invece queste due cose non coincidono.

A questo proposito, perdonami se mi dilungo in questo

contributo al tuo racconto, cito l'intervista con Laura, perché è stato molto interessante come lei racconti di aver riscoperto una maschilità "diversa". Racconta di come ha interrotto la sua pubertà di persona assegnata maschio iniziando ad assumere ormoni, gli estrogeni, per poi, sempre a 25, 26 anni, sbloccarla, smettendo di prendere gli estrogeni. Si è riappropriata del significato di quello che voleva dire per lei la maschilità, quella parte di intervista è anche complessa. Ha ripensato poi anche la sua femminilità, che non era più una femminilità subalterna, no? Ma una femminilità che prendeva spazio, in maniera sovversiva.

Ross: due considerazioni su queste cose. La prima è che, volente o nolente, siamo totalmente figlx del binarismo di genere, ci cresciamo, è come crescere nel patriarcato, nel capitalismo. Anche non volendo, anche le famiglie che più lo mettono in discussione... Banalmente penso che tutte le persone che hai intervistato provengono da una famiglia eterosessuale, in cui ci sono un maschio, una femmina, un binarismo evidente che genera una serie di aspettative, di ruoli, di performance, perché il genere è una performance sempre.

La prima cosa che mi viene è questa, comunque siamo settatx su quella cosa lì.

Quello dicevo anche prima, la potenzialità dell'immaginare nuove forme di maschilità che non siano quelle tossiche a cui siamo abituati, contro le quali abbiamo tutta una serie di ragioni per essere arrabbiate, uso il plurale femminile per questioni politiche.

Immaginare delle maschilità diverse è evidentemente un atto sovversivo, perché vuol dire che tu stai andando a rompere con dei pezzi di un puzzle che si sono incancreniti nella storia e anche nella nostra storia, nel nostro dna.

Ross: altra cosa che mi viene in mente, quello che dicevi tu è successo anche a me, di dover provare a validare la mia relazione con una donna cis con cui stavo, perché una sera un maschio cismediano aveva deciso che lui l'avrebbe conquistata di fronte a me in dieci minuti. Quindi: a) invisibilizzando totalmente il fatto che noi potessimo avere una relazione; b) inquadrando lei come la femme della situazione e c) mettendosi in competizione con me che evidentemente non ero femme. Quindi proprio un processo super tossico, patriarcale al massimo. Anche lì c'è la mia reazione, avevo 22-21 anni, la mia reazione è stata super tossica anche, cioè di mettermi in competizione, di fare un po' il gradasso e dire: "ma come ti permetti? È la mia ragazza!", queste robe qui che un po' tuttx abbiamo vissuto o visto. Cresciamo in quella roba.

La seconda cosa che volevo dire, è che secondo me questo è un processo anche molto, molto giovane. Sono molto affezionato per esempio ai romanzi e saggi di Porpora Marcasciano che dice sempre "noi donne trans, noi persone trans, ci siamo sempre state, solo che ora iniziamo a parlare", È una cosa che lei dice sempre, e io penso che sia molto vero: la storia delle persone trans è la storia dell'umanità, ci siamo sempre state, in forme, nomi, dimensioni, pratiche diverse; ma non è una roba che è nata nel '99.

É vero però che le soggettività trans, nell'ombrello megagalattico di tutte le sue sfaccettature, è una comunità che ha iniziato a parlare, a parlarsi, da molto poco tempo. La dimensione di collettivizzare ciò che si vive è molto recente e se consideriamo che la storia dell'umanità vanta più di 2000 anni, quei 30, 40, 20 da cui se ne parla sono veramente pochissimi, per cui mancano ancora tutta una serie di linguaggi, strumenti, immaginari, pratiche, esperienze.

Ross: perché è come se fossi fossimo dei neonati in una famiglia di 150enni.

Lud: sul parlarsi. Mi fa tornare a tre questioni: relazioni e politica, l'irreversibilità e poi Assembramentah. La questione dell'irreversibile la collego alle relazioni e alla politica: quando ho potuto relazionarmi e condividere uno spazio di confronto e creazione di discorso politico con altre persone trans, ho iniziato ad avere meno paura delle conseguenze "irreversibili" del percorso di affermazione di genere. Ho capito come funzionano delle cose, a livello "ormonale" e "psicologico"; ho scoperto che ci sono moltissime possibilità, che ci sono altri territori con centri che seguono le persone non binarie. L'irreversibilità è dettata dall'accesso alle cure ma soprattutto dall'accesso alla conoscenza trans. Purtroppo anche dalla legge di questo luogo situato, l'Italia. Quando parlavi anche dell'operazione al petto (senza il percorso ormonale), ci sono storie di persone che sono andate altrove per fare l'intervento perché in Italia non si può.

R: a meno che tu non abbia 25.000,00 euro...

Lud: per esempio, ce lo dicevamo con una compagna che segue molto i forum, c'è n'è uno in particolare che raccoglie i contatti e le informazioni relative agli interventi e agli specialisti... Ecco, la questione del parlarsi.

Le quattro persone intervistate per questa ricerca hanno attraversato lo stesso luogo politico, Assembramentah. Spenderei due parole su questo, ragionando anche su ciò di cui parlavamo prima, la famiglia, l'educazione, spiegare alle altre persone ciò che si è e ciò in cui si crede. Penso a quanto può essere meno difficile, nonostante le leggi che ci sono e

e che ci sovradeterminano, affrontare il mondo sentendosi parte di una comunità che produce discorso su questo.

Ross: parlare di Assebramentah è abbastanza facile da collegare a quello che dicevo prima, cioè che ci siamo da sempre ma parliamo da troppo poco tempo. Assebramentah non nasce sicuramente come un un cerchio di condivisione di pratiche o di saperi, ma poi tutto sommato lo diventa, lo è anche.

Sull'irreversibilità sono molto d'accordo perché è proprio un sapere trans che non esiste ancora, che è totalmente in divenire, e non lo troveremo sui libri perché non aspettiamo che altri scrivano di noi, ma scriviamo la nostra storia. Sono convinto che la nostra storia possiamo scriverla solo noi, nelle pratiche, nelle cose che facciamo e Assebramentah è una di queste. Nasce da un desiderio apparentemente ludico, di condividere delle cose, poi diventa di fatto, nel suo processo anche lungo, arzigogolato, una piccola comunità di resistenza fatta anche di condivisione di saperi che vengono dall'esperienza.

Un cerchio in cui, nonostante le mille difficoltà, ti senti comunque libero di portare quello che sei, senza mettere la maschera della maschio o della femmina, e costruire delle piccolissime sacche di resistenza. Assebramentah fa anche questo, forse non lo sa, non è particolarmente consapevole, forse dovremmo ricordarglielo più spesso.

Però è anche una piccola grande boccata di ossigeno per tante persone che durante tutta la settimana mettono una grande maschera e poi quelle tre ore a settimana invece stanno molto meglio perché sono nel loro spazio.

Nel mondo in cui viviamo noi, bisogna essere anche molto coraggiosi per fare delle scelte.

ASSEMBRAMENTA PRESENTA:

PAKKIANATA



PRIDE



QUEERICHETTE IN PROCESSIONE



9 LUGLIO 2022

PORTA CAPUANA

ORE 18



GRUPPO DI RICERCA E
ATTIVITÀ DI PROTEZIONE
CULTURA E DI PROTEZIONE

FIXIS (O) Finale?

**Cambiamo nome
continuamente.**

**Qualcunx scherzava su
come fosse necessario
vederci di persona per
capire quale volto
corrispondesse a quale
nuovo nome.**

**Oggi è uscita
la locandina dello
spettacolo
al Piccolo Bellini, dove
lavoro
come operatore video.**

**Per la prima volta
il mio nome è**

Lud.

Ho mandato la mail al
consultorio
per mettermi nella
lista di attesa
del percorso di affermazione
di genere.

Quando ho mandato la mail,
si era da poco concluso un
momento politico
importante separato per
persone trans.

L'appuntamento
é tra otto mesi.

Non so come andrà a finire,
ma esiste davvero
qualcosa come
un finale?

AUTO-RITRATTI MENTRE IMPAGINO



mitopoiesi trans

Premessa;

sulla forma e sul metodo.

**1.Ludo, quando ero un
maschiaccio;**

materiali;

intervista Eglantine.

2.Lule, adolescenza lesbica;

materiali;

intervista Laura.

3.Lud, trans e non binario

materiali

intervista Sirio.

Epilogo:

se sono un corpo meno;

conversazione con Ross;

finale?



Grazie ad Assemblamentah e a Napoli,
che mi hanno accolto e insegnato tanto.
Grazie ad Andreax, Eglantine, Laura
Sirio e Ross, per essere compagne.
Grazie ai libri che ho letto dopo:
"Stone butch blues" di Leslie Feinberg,
e "Detransition, baby" di Torrey Peters,
immensi. Grazie a Serena (Fiorly) per
il sostegno ~~immenso~~^{grande} Grazie a tutte
le soggettività trans e le collettive
che, con forza, tenacia e creatività,
immaginano e costruiscono resistenza,
discorsi che ci fanno ritrovare ed
esistere.

mitopoies.trans@proton.me
@lud_loud

